

RESOCONTO STENOGRAFICO

228.

SEDUTA DI VENERDÌ 14 NOVEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	19785	BOZZI (PLI)	19795
Proposte di legge:		CHIOVINI CECILIA (PCI)	19792
(Annunzio)	19785	COSTAMAGNA (DC)	19797
(Trasmissione dal Senato)	19785	DEL PENNINO (PRI)	19794
Interrogazioni (Annunzio)	19813	GIANNI (PDUP)	19790
Interrogazioni sull'uccisione di un dirigente della Marelli a Milano (Svolgimento):		GORIA (DC)	19796
PRESIDENTE	19785, 19782	MELLINI (PR)	19798
BOATO (PR)	19800	REGGIANI (PSDI)	19796
		SALVATORE (PSI)	19799
		SANZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	19788
		SERVELLO (MSI-DN)	19793

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1980

	PAG.		PAG.
Interrogazioni (Svolgimento):		MELEGA (PR)	19807
PRESIDENTE . . . 19803, 19804, 19806, 19808, 19811		RAUTI (MSI-DN)	19805
COSTAMAGNA (DC)	19804	Domanda di autorizzazione a procedere	
DEL DONNO (MSI-DN)	19810, 19812	in giudizio (Annunzio)	19812
LENOCI, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>		Ordine del giorno della prossima seduta	19813
<i>pubblica istruzione</i>	19803, 19804, 19806, 19808, 19811		

La seduta comincia alle 9,30.

GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 novembre 1980.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 13 novembre 1980, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GANDOLFI ed altri: « Modifica dell'articolo 2095 del codice civile » (2109);

SATANASSI ed altri: « Norme di attuazione della direttiva CEE n. 116 del 1976 concernente la disciplina dei fertilizzanti » (2110);

CRISTOFORI ed altri: « Nuove norme concernenti il massimale di retribuzione pensionabile ed imponibile » (2111);

ZANINI ed altri: « Norme per la concessione delle uniformi e di altri oggetti di equipaggiamento agli ufficiali e marescialli delle forze armate » (2112).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 13 novembre 1980, il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 780. — « Responsabilità amministrativa patrimoniale di talune categorie di personale dell'Azienda autonoma delle ferro-

vie dello Stato » (approvato da quella VIII Commissione permanente) (2106);

S. 576. — Senatori TERRACINI ed altri: « Integrazioni e modifiche alla legislazione recante provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali » (approvato da quella I Commissione permanente) (2107);

S. 1001. — « Assegnazione di ufficiali inferiori agli uffici giudiziari militari per l'espletamento, in via eccezionale e temporanea, delle funzioni di cancelliere militare » (approvato da quella IV Commissione permanente) (2108).

Saranno stampati e distribuiti.

Svolgimento di interrogazioni sull'uccisione di un dirigente della Marelli a Milano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Milani, Catalano, Crucianelli e Gianni al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere con esattezza le circostanze e la dinamica del nuovo attentato terroristico compiuto questa mattina a Milano e costato la vita a Renato Briano.

Si chiede inoltre che il Governo fornisca una valutazione su questa ripresa di attività del partito armato, evidentemente ben lontano dall'essere smantellato nonostante i colpi subiti negli ultimi mesi » (3-02656).

Quercioli, Zoppetti, Margheri, Zanini, Loda, Chiovini Cecilia, Baldassari, Calaminici e Ichino, al ministro dell'interno, « per sapere:

quali siano le circostanze e le modalità dell'assassinio del dottor Renato Briano, direttore del personale dell'azienda elettromeccanica "Ercole Marelli" di Sesto San Giovanni (Milano), trucidato sulla metropolitana, mentre si recava al lavoro;

quale sia il giudizio e quali le conseguenti iniziative assunte dal ministro riguardo alla finora temuta ed oggi purtroppo constatata ripresa dell'attività criminale da parte di quelle organizzazioni terroristiche che, malgrado i colpi loro inferti, sono ancora in grado di colpire e di uccidere e di mettere in pericolo la convivenza civile e le istituzioni democratiche del nostro paese » (3-02664).

Servello e Staiti di Cuddia delle Chiuse, al ministro dell'interno, « per sapere quali risultati abbiano conseguito le indagini sull'assassinio del capo del personale della "Magneti Marelli", dottor Briano, eseguito stamane a Milano, con sfrontata spavalderia e spietatezza — in presenza di numerosi cittadini — e rivendicato dalle Brigate rosse » (3-02665).

Del Pennino e Olcese, al ministro dell'interno, « per conoscere le circostanze dell'assassinio del dottor Renato Briano, capo del personale della "Ercole Marelli", compiuto con straordinaria efferatezza nella metropolitana di Milano;

per conoscere le prime risultanze sinora acquisite dalle indagini;

per conoscere, infine, quali iniziative il Governo intenda adottare di fronte alla ripresa dell'attacco terroristico » (3-02675).

Bozzi, Baslini e Sterpa, al ministro dell'interno, « per conoscere gli elementi di cui dispone in ordine alla barbara uccisione, avvenuta ieri a Milano, del dottor Renato Briano, dirigente della "Marelli", rivendicata dalle BR; in particolare, per conoscere se il Governo non ritenga indispensabile accrescere l'impegno delle

forze dell'ordine nella lotta al terrorismo che si manifesta ancora trucidamente attivo » (3-02676).

Garocchio, Goria e Portatadino, al ministro dell'interno, « per conoscere —

premessi che, come ormai noto, la mattina di mercoledì 12 novembre 1980 a Milano su una carrozza della metropolitana, alle ore 8,40 circa, veniva barbaramente assassinato il responsabile del personale della "Ercole Marelli", Renato Briano, di 47 anni, padre di tre figli; che nella stessa mattinata il delitto veniva rivendicato dalle Brigate rosse, con una dichiarazione al solito delirante; che l'assassinio segue di poco la positiva conclusione della vertenza tra direzione aziendale e sindacato, vertenza conclusasi con soddisfazione delle parti e della quale Renato Briano fu uno dei protagonisti distinguendosi, tra l'altro, pur dalla sua posizione, per l'attenta comprensione nei confronti delle richieste avanzate dal sindacato, fatto che peraltro non sorprende in un uomo che era dotato di grande sensibilità umana e di profonda religiosità —

lo stato delle indagini sul caso, tenuto tra l'altro presente che trattasi con tutta evidenza di una intimidazione, spietata e feroce come è nello stile del terrorismo, nei confronti di quelle parti, sindacato o azienda, che operano per una pacifica, civile, democratica soluzione delle vertenze e che, quindi, il ripetersi di simili fatti magari ad opera degli stessi "specialisti" è tutt'altro che da escludersi;

se, preso atto che il terrorismo ha ripreso ad operare con la consueta ferocia, non ritenga opportuno informare in tempi brevi il Parlamento sullo stato attuale della lotta al terrorismo stesso, avendo tra l'altro presente lo stato di disorientamento della pubblica opinione, frastornata da notizie sulla stampa molte volte contraddittorie e dalla constatazione che personaggi attorno ai quali si è fatto grande rumore, in quanto trasportatori di missili, figurano oggi con disinvoltura fra i più attivi protagonisti della vita notturna della capitale » (3-02677).

Reggiani, al ministro dell'interno, « per conoscere quali elementi siano emersi dalle prime indagini in ordine al vile e barbaro assassinio del direttore centrale del personale della "Ercole Marelli" di Sesto San Giovanni, Renato Briano » (3-02678).

Costamagna, al ministro dell'interno, « per avere notizie sul nuovo delitto di Milano dove dopo una lunga pausa i terroristi delle BR sono tornati in azione uccidendo il dirigente della "Marelli", Renato Briano » (3-02679).

Pinto e Mellini, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere - in relazione all'assassinio di Renato Briano, dirigente della società "Marelli" - in base a quali direttive in materia di ordine pubblico e di giustizia si sono mossi e si muovono gli interventi del Governo nella lotta ai fenomeni ed ai singoli episodi di terrorismo » (3-02680).

Mellini, Crivellini, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Baldelli, Boato, Bonino Emma, CiccioMessere, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Melega, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quali ragguagli siano in condizione di fornire al Parlamento sull'assassinio di Renato Briano avvenuto a Milano.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere se l'episodio criminoso, a giudizio del Governo, debba considerarsi sintomo della reviviscenza del fenomeno terroristico che consiglia di ridimensionare l'ottimismo generato dai successi conseguiti nella repressione di tale fenomeno.

Chiedono inoltre di conoscere se, in base agli elementi sinora in possesso delle autorità inquirenti, si possa ritenere che l'azione criminoso sia opera di un gruppo già da tempo operante oppure di elementi recentemente reclutati dalle Brigate rosse » (3-02686).

Labriola, Casalnuovo, Salvatore, Sepia, Raffaelli Mario e Sacconi, al Pre-

sidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quali iniziative siano state assunte per una più decisa azione contro il terrorismo e quali iniziative, in particolare, siano state prese, dopo il feroce assassinio dell'ingegner Renato Briano, capo del personale della "Ercole Marelli" di Sesto San Giovanni, per la individuazione degli esecutori materiali e dei mandanti.

Il nuovo gravissimo delitto consumato con temeraria audacia, in un momento in cui la lotta al terrorismo ha certamente portato ad apprezzabili risultati, fa nascere non soltanto sentimenti di profondo dolore e di ferma protesta, ma anche di vivissima apprensione per il rinnovato attacco contro lo Stato » (3-02687).

Boato, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere quale sia il giudizio del Governo sull'assassinio del capo del personale della "Ercole Marelli", Renato Briano, attuato dalle Brigate rosse a Milano mercoledì 12 novembre » (3-02692).

Garavaglia Maria Pia, Lussignoli, Sangalli, Garocchio, Gorla, Morazzoni e Bonalumi, al ministro dell'interno, « per conoscere -

di fronte al nuovo tragico episodio di terrorismo politico che ha causato la morte dell'ingegner Renato Briano, dirigente della "Marelli" di Sesto San Giovanni, ucciso mentre si recava al lavoro; sgomenti e amareggiati per il ripetersi di una violenza politica che rende impotente anche il grido di esecrazione; confermando alla famiglia la più solidale partecipazione ad un così grave lutto e riaffermando l'impegno a far fronte contro il terrorismo con ogni possibile fermezza -

la dinamica dell'efferato omicidio e le iniziative che intende assumere per non vanificare i risultati fin qui raggiunti nella lotta contro il terrorismo e per mantenere il popolo italiano nella fiducia che il sistema democratico è in grado di garantire una libera e pacifica convivenza civile » (3-02693).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avverto anzitutto il dovere di esprimere il profondo e sentito cordoglio del Governo e mio personale ai familiari del dottor Renato Briano.

È certo triste per me, per voi tutti e per l'intera nazione, credo, che oggi si debba tornare a parlare di un nuovo omicidio « firmato » dalle Brigate rosse.

I successi riportati negli ultimi tempi dalle forze dell'ordine e la pausa nell'azione eversiva, che durava da alcuni mesi — a parte l'inumana e cieca strage di Bologna — avevano fatto sperare, e forse illudere, taluni che un periodo oscuro e doloroso della nostra storia nazionale stesse per chiudersi.

L'assassinio del dirigente industriale Renato Briano ci richiama ad una dura realtà, anche se dal Governo, e dalle parti più attente e responsabili, era stato avvertito come fosse prematuro considerare chiusa la lotta al terrorismo.

I successi ci sono obiettivamente stati; i mezzi che il Parlamento ha concesso al Governo e alle forze dell'ordine si sono dimostrati efficaci. Dalla riduzione della pena per i terroristi pentiti al fermo di sicurezza, dalla rinnovata fiducia e stima verso gli operatori di polizia alla riorganizzazione dei servizi di sicurezza, tutto ha contribuito a creare un clima diverso da quello in cui eravamo non molto tempo fa.

Si chiede ora il giudizio del Governo sul recente fatto, indicato come sintomo di una ripresa dell'attività del « partito armato » e sulle iniziative che si intendono assumere per contrastare questa ripresa.

Com'è ben noto a questa Camera, iniziative sul piano legislativo sono state adottate, e in numero che taluni giudicano addirittura eccessivo.

Non starò a ricordare — è stato già fatto altre volte — tutte le norme di legislazione per la tutela dell'ordine democratico che, su proposta del Governo, sono state approvate dal Parlamento, nel pieno

rispetto, peraltro, dei principi e delle garanzie costituzionali.

Si deve anche ad esse, insieme all'accresciuta efficienza ed al migliorato coordinamento delle forze di polizia, se tanti successi sono stati realizzati e se si è riusciti ad infrangere quel muro di solidarietà criminale e di omertà che sembrava rendere impenetrabile l'organizzazione del « partito armato ».

Una conferma di quanto ho appena affermato può essere colta nel fatto che risultano detenute, per fatti di terrorismo, alla data del 31 ottobre, 1.007 persone aderenti a gruppi eversivi di sinistra e 251 aderenti a formazioni eversive di destra. I dati degli arresti operati negli ultimi due mesi sono i seguenti: 91 terroristi di sinistra e 56 di destra; essi dimostrano altresì che l'attività delle forze di polizia non ha avuto rallentamenti di sorta, nonostante si sia registrata una diminuzione dell'attività criminosa dei gruppi eversivi, specialmente di sinistra.

Per quanto riguarda in particolare la situazione della provincia di Milano, che, in questa circostanza, è al centro della preoccupata attenzione della pubblica opinione, mi preme sottolineare che, nell'anno in corso, le forze di polizia hanno conseguito notevoli risultati, giungendo alla scoperta di tre covi e procedendo all'arresto di 140 terroristi.

Di particolare rilievo sono i risultati raggiunti nel quadro delle indagini per lo assassinio di Walter Tobagi, le quali hanno portato nell'ottobre scorso all'arresto di 31 terroristi tra i quali i presunti esecutori materiali dell'omicidio.

Fra gli strumenti di cui si è avvalsa la lotta al terrorismo, c'è anche il fermo di pubblica sicurezza che ha consentito interventi di polizia nella fase preparatoria dei delitti di più grave allarme sociale, primi fra tutti quelli terroristici.

L'uso prudente e nel contempo efficace, che di tale strumento è stato fatto, credo risulti chiaro dalle relazioni che periodicamente il ministro dell'interno ha fatto al Parlamento.

Nel riassumere i relativi dati emerge che in questi 10 mesi sono stati effettuati

740 fermi, dei quali 147 convalidati e 80 non convalidati dall'autorità giudiziaria (di cui però ben 43 sono relativi ai primi 2 bimestri di applicazione della legge, allorché l'istituto aveva dato luogo ad incertezze interpretative, dati i punti di contatto che presenta con altri istituti similari già in vigore). I rimanenti fermi o sono stati trasformati in fermi di polizia giudiziaria, in arresti o denunce a piede libero, oppure sono stati seguiti dal pronto rilascio da parte delle forze di polizia, una volta completati i necessari accertamenti.

Altre iniziative in materia di lotta alla criminalità organizzata sono già all'esame delle Camere ed altre ancora sono in corso di studio.

L'azione di polizia non esaurisce l'impegno del Governo, la cui attenzione si rivolge doverosamente alle famiglie delle vittime della barbarie terroristica.

La legge 13 agosto 1980, n. 466, concernente le speciali elargizioni a favore delle vittime di azioni terroristiche, potrà cominciare ad avere attuazione nei prossimi giorni, essendo già in corso di registrazione alla Corte dei conti il decreto interministeriale che stabilisce le necessarie modalità per l'erogazione delle suddette provvidenze.

Il Governo, inoltre, proporrà fra breve procedure più sollecite oltre ad una iniziativa volta ad anticipare dal 1973 al 1969 l'applicazione della legge n. 466, per coprire gli episodi di terrorismo accaduti in quel lasso di tempo, nonché ad estendere i benefici agli stranieri ed agli apolidi pure vittime di tali episodi.

Certo si tratta di riparazioni materiali che non cancellano i lutti e il dolore recati dagli assassini, ma che intendono rappresentare il segno — seppur inadeguato — dei sentimenti di solidarietà della comunità nazionale.

Vengo, ora, a descrivere le circostanze e le modalità dell'assassinio del dottor Renato Briano, per quanto è possibile a breve distanza dal fatto, mentre sono in pieno svolgimento le relative indagini.

A Milano, alle ore 8,20 circa del giorno 12, a bordo di una vettura della li-

nea n. 1 della metropolitana, due giovani dell'apparente età di 25 anni, a viso scoperto, hanno teso un agguato contro il dottor Renato Briano, direttore generale del personale della società « Ercole Marelli » di Sesto San Giovanni.

Poco prima che il convoglio si fermasse a Gorla, uno degli attentatori, ha esploso due colpi di pistola calibro 7,65, che hanno raggiunto il dottor Briano al capo procurandone la morte immediata.

I terroristi, dopo aver affermato di appartenere alle Brigate rosse, tenendo sotto la minaccia delle armi i passeggeri, scendevano alla fermata di Gorla, riuscendo a dileguarsi.

Dopo il fatto criminoso, da parte delle forze dell'ordine sono stati istituiti accurati servizi di vigilanza e capillari posti di blocco che non hanno però sortito esito positivo.

Verso le ore 10, l'attentato terroristico veniva rivendicato dalle Brigate rosse con una telefonata anonima all'*Agenzia nazionale di informazione*.

Successivamente, alle ore 10,40 giungeva all'emittente privata *Radio popolare* una seconda telefonata di rivendicazione, del seguente tenore: « Siamo le BR, l'abbiamo giustiziato noi; abbiamo aperto la campagna contro lo Stato, chiamiamo il movimento rivoluzionario a costruire l'organizzazione di massa rivoluzionaria; nessun licenziamento deve passare. Lavorare più, lavorare meglio ».

Intorno alle 12, perveniva alla stessa emittente privata la seguente telefonata: « Rettificate: siamo le BR, lavorare meno, lavorare tutti ».

Alle ore 13,50 perveniva alla redazione di Roma del quotidiano *L'occhio* una telefonata, presumibilmente interurbana, nel corso della quale una voce maschile, priva di inflessioni, comunicava il seguente testo: « Siamo colonna Walter Alasia. Rivendichiamo attentato Renato Briano capo del personale della " Ercole Marelli ". " Inceppiamo " corporativa tra sindacato e padrone. Ricostruire l'opposizione armata all'interno delle fabbriche. Riconduciamo in termini di guerra di classe contrattazione tra operai e padrone. Onore per ogni

compagno assassinato». Avrebbe aggiunto: « seguirà nostro comunicato ».

Sul grave delitto sono in corso attivissime indagini per giungere all'individuazione dei responsabili, dei quali, nella giornata di ieri sono stati diffusi gli *identikit* realizzati sulla scorta delle testimonianze raccolte.

La morte del dottor Briano ha suscitato la sdegnata reazione della popolazione milanese ed in particolare dei lavoratori dell'azienda, tra i quali il dottor Briano era molto stimato per le sue capacità professionali oltre che per la sua naturale carica di umanità.

Vorrei rappresentare che non risulta che il dirigente della « Marelli » abbia mai ricevuto minacce, tant'è che non aveva avuto ragione di modificare le sue abitudini di vita né di assumere particolari precauzioni nel recarsi in ufficio, visto che quasi sempre seguiva lo stesso percorso utilizzando la metropolitana.

Mi preme sottolineare che di recente il dirigente ucciso aveva notevolmente contribuito alla definizione di un accordo sindacale, che aveva riscosso unanimi consensi presso le parti interessate.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli elementi sinora acquisiti, anche se non consentono di esprimere una valutazione definitiva e certa circa la portata strategica o soltanto contingente del tragico episodio, confermano tuttavia la fondatezza delle preoccupazioni sempre manifestate dal Governo circa la persistente capacità offensiva del « partito armato ». La dialettica negativa e la filosofia di distruzione e di morte che animano le organizzazioni eversive hanno, purtroppo, esteso la loro nefasta influenza in ambiti e su schiere di soggetti più estesi di quanto era dato prevedere.

Quel che è più grave, e che maggiormente vede rafforzata la nostra determinazione nel combattere duramente e sino in fondo il fenomeno, è la sua capacità di rinnovarsi attraverso il proselitismo di nuove leve. Contro questa potenzialità il Governo farà con rigore e fermezza il proprio dovere, chiedendo il consenso e l'appoggio delle forze parlamentari per evi-

tare che — in qualunque modo — possano essere indeboliti o anche soltanto attenuati gli strumenti giuridici ed operativi di cui le forze dell'ordine devono essere dotate per svolgere con la massima efficacia la loro opera di difesa della società civile e delle istituzioni repubblicane.

Non posso però non sottolineare come in questo scontro debba sentirsi, e sia in effetti, coinvolta l'intera collettività. Che lo spietato assassinio del dottor Briano sia avvenuto alla presenza di tante altre persone che, come lui, si recavano al lavoro, ci riempie di sgomento incredulo e di smarrimento. Forse non era possibile attendersi — sul piano umano — comportamenti diversi ma, al di là della luttuosa e drammatica vicenda, resta fermo in noi il convincimento — che è monito per le nostre coscienze — che la partecipazione dei cittadini e delle masse popolari, le quali da sempre respingono e condannano la violenza eversiva, rappresenti una componente essenziale ed irrinunciabile per la difesa della democrazia.

Occorre perciò attuare e rinsaldare sempre più la collaborazione e la solidarietà attiva della comunità civile per sconfiggere un pericolo che minaccia l'intero sistema dei nostri valori e poter così riprendere assieme — nel rispetto delle regole del pluralismo democratico e della costituzionalità — il cammino del progresso pacifico nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Milani n. 3-02656, di cui è cofirmatario.

GIANNI. Attenendomi alla regola formale, che però è anche sostanziale, esprimerò la mia insoddisfazione, limitatamente alle poche cose che il ristretto tempo a mia disposizione mi permette di dire. Vorrei precisare in quali termini posso parlare di insoddisfazione. La nostra interrogazione si compone di due parti. Nella prima si chiede di avere maggiori informazioni, se ne esistono, sulla meccanica del fatto, rispetto a quanto si è potuto apprendere dagli organi di stampa;

nella seconda si chiede al Governo una valutazione sulla ripresa dell'attività del cosiddetto partito armato, dopo un periodo di forse eccessivo ottimismo, in seguito a successi indubitabili da parte delle forze dell'ordine. Mi sembra allora che nella risposta data dall'onorevole sottosegretario Sanza, se qualcosa viene detto in merito al primo quesito — e di ciò prendo atto, anche se non si va molto al di là del bagaglio informativo che tutti abbiamo già acquisito — si tace o si è pericolosamente generici nell'esprimere invece un giudizio di prospettiva. Da ciò traggo personalmente motivi di profonda insoddisfazione. Anche in questa mancata risposta sta infatti la ragione dell'impossibilità di risolvere fino in fondo il problema del terrorismo nel nostro paese.

Intendiamoci, credo di dover dare atto — e del resto la realtà è sotto i nostri occhi — del fatto che ultimamente sono stati compiuti passi in avanti nella lotta contro il terrorismo. Ma è del pari indubitabile che avevano ragione coloro (e noi, modestamente, siamo tra quelli) che sostenevano che in realtà il partito armato ed il suo disegno politico ed organizzativo non erano ancora stati sconfitti, e che dunque le attività terroristiche non erano state liquidate, tanto che si sarebbero potute ripresentare — come è purtroppo tragicamente e puntualmente avvenuto — sotto forma e con modalità anche in parte nuove. Mi pare che questo assassinio possa inserirsi — d'altro canto questo è anche un giudizio dato da alcuni attenti commentatori — in quella scelta di riorganizzazione delle forze terroristiche che non è solo di carattere puramente tecnico, ma discende anche da un diverso tentativo di analisi della situazione politica, come appare dalle notizie trapelate sulla stampa, su documenti che provengono, se non dai centri pensanti in assoluto del terrorismo, sicuramente da alcuni centri facilmente individuabili e che vedevano in una generalizzazione delle attività terroristiche, all'interno dei punti focali e fondamentali del tessuto della società civile, in primo luogo all'interno della fabbrica e all'interno del mondo del lavoro con le sue

contraddizioni, uno dei banchi di prova essenziali non solo — ripeto — per una ripresa generica e per una riorganizzazione, ma anche per una risistemazione di carattere politico della propria iniziativa.

Tutto ciò puntualmente si è verificato e non c'è da stupirsi — visto che siamo di fronte non ad un disegno politico che si muove con contorni normali, ma ad un'attività terroristica —, che ciò avvenga nella forma più sanguinosa, più criminale e più clamorosa possibile come la stessa meccanica dell'uccisione del dirigente dell'azienda « Ercole Marelli » dimostra, e cioè al termine di una vertenza sindacale, e di fronte al fatto che le organizzazioni sindacali, in questa situazione di grande difficoltà del movimento sindacale, dopo una conclusione che certamente non considero positiva della vicenda FIAT, ritenevano la vicenda alla « Ercole Marelli » come un fatto sostanzialmente positivo — quale di fatto era — e quindi come un punto a favore del movimento operaio; e credo che si abbia molto bisogno in questo periodo di sottolineare dei punti a favore del movimento operaio stesso.

Quindi, in questo clima politico, in questa situazione di scontro sociale — permettetemi — di classe, nel nostro paese si inserisce fattivamente, con questi connotati, la ripresa del disegno terroristico. Credo che questa ripresa non possa essere contrastata semplicemente con misure di polizia e con misure giudiziarie, sulle quali brevissimamente ritornerò, se non si unisce a ciò una grande iniziativa politica, al fine di risolvere alla radice i problemi a livello politico e sociale.

Questo non vuol significare assolutamente una giustificazione nei confronti del terrorismo e credo che la nostra manifestazione, organizzata insieme con le altre forze della sinistra, svoltasi a Milano ieri, che vedeva la parola d'ordine « Guido Rossa ce lo ha insegnato, i terroristi vanno denunciati », rappresenti un passo avanti nel senso che bisogna uscire dalla genericità di una denuncia delle radici ideologiche e politiche del terrorismo e porsi come singoli cittadini, come forze politiche, come uomini politici e di cul-

tura, direttamente in prima fila nella lotta contro il terrorismo, rischiando quello che c'è da rischiare.

Credo quindi che spetti alle forze della trasformazione e della sinistra intensificare questa loro iniziativa di lotta contro il terrorismo, ma stiamo attenti alla situazione che si sta creando. Infatti, mentre ricomincia l'elenco dei morti non vorrei che passassero determinate interpretazioni, quale quella che leggevo ieri sull'organo di stampa della democrazia cristiana sotto il titolo « I due terrorismi », per cui esisterebbe il terrorismo della carta patinata, e quindi i cosiddetti scandali montati, e, dall'altra parte, una ripresa del terrorismo che spara. Non credo a questa interpretazione, perché ritengo che, purtroppo, questi scandali abbiano un loro fondamento e che, soprattutto, siano il modo peggiore per battere il terrorismo; credo anzi che in questo modo obiettivamente si favorisce il dispiegamento delle forze del terrorismo anche se poi sull'altro versante dell'iniziativa di polizia e giudiziaria, si cerca di infliggergli dei colpi.

Credo, e concludo, che dovremmo arrivare ad un ripensamento anche su questi due piani. Mi pare che la nostra impostazione (una volta tanto rivendichiamo qualche cosa anche noi) rispetto ad una massiccia sottolineatura dell'investigazione di polizia — argomentazione che abbiamo più volte riportato, a proposito della riforma di polizia — trovi una sua sostanziale validità; mentre la teoria semplicemente dei servizi segreti appare sempre più screditata nella pratica, al di là degli articoli di Leo Valiani.

Crediamo anche che le osservazioni fatte dalla sinistra ed anche da noi — ed è per questo che noi scegliemmo la via dell'ostruzionismo, a proposito dei famosi decreti antiterrorismo — sulle modifiche in avanti da fare di quell'apparato legislativo, siano oggi patrimonio non solo nostro, ma di importanti settori della magistratura, che sono poi quelli che, in prima fila, rischiano di più nella lotta contro il terrorismo.

PRESIDENTE. Mi rendo conto della gravità del problema che stiamo trattando, però vorrei ricordare che il regolamento prevede che il tempo per la replica alle interrogazioni è di cinque minuti.

L'onorevole Cecilia Chiovini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Quercioli n. 3-02664, di cui è cofirmataria.

CHIOVINI CECILIA. L'emozione e lo sdegno, che noi proviamo dinanzi ad un ennesimo e atroce delitto che colpisce così profondamente il mondo del lavoro, i democratici e la città di Milano, sono tanto più sentiti sia per l'agghiacciante regia — quasi di chi vuole dimostrare che il terrorismo è vitale —, sia perché, se ve ne fosse ancora bisogno, ci ha riportato drammaticamente dinnanzi il volto del terrorismo con i suoi disegni eversivi, con il suo carico di dolore; e sono tanto più sentiti innanzitutto per i familiari, per la moglie ed i tre figli, che in queste ore drammatiche piangono la morte di una persona a loro tanto cara e ai quali noi rivolgiamo i più fraterni sentimenti di solidarietà, sentendo anche il peso di quello che davvero rischia di diventare una ripetizione monotona, pure con i suoi momenti tragici.

Certo, il nostro paese ha vissuto una breve tregua, che — come è stato ricordato — forse ci aveva fatto sperare di non doverci ritrovare anche oggi a dire quello che diciamo; ma quello che ci stupisce è lo stupore del Governo, dinanzi al fatto che vi sia una dimostrazione che il terrorismo non è stato combattuto e sconfitto definitivamente.

Proprio l'uccisione in mezzo a decine e decine di persone, ha voluto smentire, forse anche con spietatezza, facili illusioni. E, dicendo ciò, non intendiamo certamente, onorevole rappresentante del Governo, minimizzare e sottovalutare sia la importanza dei colpi inflitti in questi ultimi anni al terrorismo, sia l'opera delle forze dell'ordine, sia il concorso che ad esse è venuto dai cittadini, dai lavoratori e da tutte le forze democratiche che in-

tendono isolare politicamente il partito armato, e disarmarlo.

La risposta, che qui anche è stata ricordata, che prontamente è stata vissuta nei giorni scorsi a Milano, a Sesto San Giovanni, alla « Magneti Marelli », dove Renato Briano, dirigente e capo del personale, lavorava con intelligenza e capacità, per un rapporto positivo tra dirigenza dell'azienda e lavoratori, ci dice che tante ancora sono le risorse vive del paese, le risorse di coloro che sono disposti a combattere il terrorismo, a respingere il disegno cinico di contare persino sull'assuefazione alle morti periodiche e anche — sì, è vero — alla paura.

La risposta compatta e unita dei lavoratori della « Magneti Marelli » di condanna e di rabbia è dimostrazione di quanto sia illusorio e cinico il calcolo brutale di coloro che, persino nella scelta della vittima, mettono nel conto lo sfruttamento delle difficoltà di rapporto tra settori del mondo del lavoro. La risposta degli operai manifesta e ha manifestato una consapevolezza di lotta per difendere la democrazia dal terrorismo, che colpisce oggi il dirigente di fabbrica; ieri ha colpito il giornalista impegnato, come Walter Tobagi; e ieri ancora, l'operaio Guido Rossa, in una stessa trama eversiva.

Questo è decisivo, lo sappiamo. Ma dobbiamo anche saper cogliere, onorevole rappresentante del Governo, ciò che ci viene dal tempo che passa, dalla catena di assassinî che si prolunga, da alcuni segni che la paura sostituisca l'impegno civile, dinanzi ad un fenomeno che non viene stroncato alla radice, e noi abbiamo allora il dovere di moltiplicare lo sforzo comune. L'appello che noi rivolgiamo quindi al Governo è quello non solo che non venga allentata alcuna difesa nella lotta al terrorismo, ma che si rinsaldi lo spirito di collaborazione tra le forze di polizia, forze democratiche, enti locali e mondo del lavoro. Ed è curioso l'atteggiamento — uso il termine curioso, che forse non sarebbe il più adatto — di registrazione dei fatti, che noi abbiamo verificato nella sua risposta, un pericoloso atteggiamento — ricordavo — di stupore, che ci

dice di questo nuovo delitto, dopo la tregua; si dice, a parte Bologna, come se Bologna fosse un fatto di minore importanza perché proviene da mandanti e da esecutori diversi. E mi si permetta anche di rilevare genericità nelle indicazioni operative del Governo, mancanza di un'espressione di volontà di combattere e sconfiggere fino in fondo il terrorismo. È lecito domandarsi: ma si intende allora abbassare il livello di guardia nella lotta contro il terrorismo? Io credo e spero di no!

Il paese dimostra e ha dimostrato anche oggi di avere volontà di collaborazione ed energie per isolare e condannare il terrorismo. Ma sta al Governo, prima di tutto, proprio in questi giorni drammatici nei quali vengono alla luce connivenze delittuose, passate e presenti, in cui sono coinvolti i corpi dello Stato, dell'amministrazione dello Stato, la magistratura, i servizi segreti, uomini di Governo, dirigenti politici dei partiti di Governo — connivenze sulle quali dovrà essere fatta piena luce e giustizia —, sta al Governo, dicevo, in questi giorni, dare credibilità e certezza che davvero non solo quello che si doveva fare è stato fatto, ma che oggi vi è la consapevolezza che il problema della lotta al terrorismo è il banco di prova del Governo, che la lotta al terrorismo è la condizione per mantenere la convivenza civile per un progresso democratico nel nostro paese, consapevolezza che noi francamente non abbiamo colto nella risposta del Governo e che non ha trovato quindi eco in questa risposta che ci lascia insoddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Non posso dichiararmi né soddisfatto né insoddisfatto per la risposta del rappresentante del Governo per la parte relativa all'efferato, atroce delitto di Milano. Tuttavia, poiché il rappresentante del Governo ha ritenuto di ampliare l'analisi che emerge da questa ripresa del terrorismo, mi sia consentito di rilevare che, a mio avviso, non si tratta, in questa circostanza, di un colpo

di coda della belva ferita a morte o la espressione spavalda di un apparato terroristico che riprende l'iniziativa; si tratta di un disegno più ampio che continua con metodi spietati, con tecniche efficienti e spettacolari, tali da colpire e lasciare attonita e sconcertata la pubblica opinione. L'intento dei terroristi è di indurre alla massima spettacolarità, in termini di richiamo dell'opinione pubblica. Quindi, dovremmo valutare questo fenomeno in tutta la sua gravità ed ampiezza.

Il terrorismo, a nostro avviso, mira ora al ritorno nelle fabbriche — semmai ne è uscito — sfruttando malesseri diffusi, crisi di credibilità ed anche il discredito che si è ormai radicato nell'ambito del sindacato, sia esso quello di regime o quello padronale. Noi riteniamo che il terrorismo abbia trovato e trovi tuttora un terreno di coltura nel malcostume, nella corruzione, negli scandali, da quello dei petroli — che vede coinvolte autorità, politici — a quello dei servizi segreti — si veda il « caso Pecorelli » —, che riemerge in questi giorni quasi in maniera strumentale, a quello dell'IVA, che questa mattina sui giornali ha assunto una enorme ampiezza, uno scandalo incredibile con una frode di centinaia di miliardi, per non parlare, appunto, delle migliaia di miliardi dello scandalo dei petroli. Si tratta di un attacco sfrontato alla morale e, se consentite, anche alla pazienza degli italiani.

Il delitto di Milano deve quindi far meditare. Noi diciamo al Governo: ci si valga senz'altro dei brigatisti pentiti, ma non ci si illuda dei pentimenti tardivi e strumentali; si abbia piena la consapevolezza del pericolo che corre il nostro popolo, per le responsabilità di una classe dirigente, di potere, arrogante e corrotta.

Qualcuno, su un giornale finanziato dallo Stato, ha chiamato « sciacalli » quanti denunciano gli scandali, quando questi toccano la democrazia cristiana. Il vero « sciacallismo » viene invece esercitato da chi copre gli scandali, dalle omertà di regime e di partito. La richiesta di pulizia morale che sale dal paese (e vorrei con questo dare una risposta ad una

recente intervista dell'onorevole Piccoli) non autorizza il segretario della democrazia cristiana a confondere il potere democristiano con gli elettori che finora hanno votato per lo « scudo crociato ».

È in questa commistione di ruoli e di responsabilità che vive da oltre trent'anni il regime che ora affonda nel fango degli scandali e della corruzione, nel sangue del terrorismo. Questo regime si difende con atti di ingiustizia, come quelli posti in atto dai magistrati bolognesi, che confondono i diritti della difesa con il favoreggiamento, puntando su confessioni pilotate di prezzolati e di confidenti.

Attenzione, anche così si dà una mano ai terroristi: attraverso le ingiustizie, le malversazioni, le corruzioni si arma la mano degli assassini, che potrebbero anche apparire, agli occhi di giovani devianti o politicamente drogati, come giustizieri e vendicatori.

La risposta al terrorismo, la risposta al nuovo, orrendo delitto di Milano non può che essere, oltre che operativa, di ordine morale e di ordine politico.

In questa direzione, né la classe dirigente, né l'attuale maggioranza, né il Governo appaiono all'altezza delle immani responsabilità che incombono per l'avvenire e per la sicurezza dei cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Pennino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEL PENNINO. I dati che ci ha fornito nella sua esposizione il rappresentante del Governo in merito agli oggettivi successi che negli ultimi tempi sono stati ottenuti in materia di lotta al terrorismo sembrano quasi annullati da questo nuovo, orrendo delitto commesso a Milano. Un delitto che, non solo ci conferma che il terrorismo non è stato domato e che probabilmente nuovi reclutamenti sono stati effettuati da parte delle Brigate rosse e degli altri gruppi eversivi, ma che, per la sua particolare dinamica (una dinamica che lo stesso sottosegretario ha evidenziato), pone degli interrogativi assai preoccupanti. Il fatto che gli assassini abbiano

scelto una vettura della metropolitana per commettere l'omicidio del dottor Briano, e che non vi sia stata nessuna reazione da parte dei viaggiatori (anche se comprendiamo la condizione psicologica di chi si trova in quelle circostanze), che ad oggi, secondo quanto si apprende dalla stampa, solo due persone, sulle oltre cinquanta che erano in quella vettura, si siano presentate per dare delle indicazioni utili a ricostruire la fisionomia degli assassini, sono tutti elementi che ci devono indurre a meditare. Meditare, innanzitutto, su come la partecipazione popolare e civile alla lotta contro il terrorismo, al di là delle manifestazioni che vengono sempre, e quasi un po' ritualmente, poste in atto dopo episodi di questo genere, sia probabilmente calata di tensione e di tono. Dobbiamo riflettere su questo fatto perché probabilmente i terroristi trovano una maggiore audacia nella scelta dei loro obiettivi e dei luoghi in cui perpetrare i loro delitti, se hanno la consapevolezza che, a fronte di una efficienza maggiore dell'apparato repressivo dello Stato, viene a mancare un'effettiva ed operante solidarietà civile. In tali condizioni la lotta al terrorismo è destinata probabilmente a conoscere battute d'arresto. Questo è secondo noi il dato più significativo di questo drammatico episodio. La lezione che dobbiamo direttamente trarne, per quanto riguarda le concrete decisioni e le scelte che dovranno essere prese sul piano amministrativo e su quello legislativo, è che, probabilmente, questo calo della volontà di collaborazione dei cittadini nella lotta al terrorismo nasce perché anche tutte le misure tese a favorire il ravvedimento operoso non sono servite a garantire pienamente quanti collaborano con la giustizia. Le minacce ricorrenti ai brigatisti pentiti e l'incapacità dello Stato di assicurare l'incolumità a chi collabora nella lotta al terrorismo sono probabilmente elementi che hanno influito sulle rinnovate difficoltà che si incontrano nella lotta alla criminalità politica.

Nel prendere atto della risposta del Governo, riteniamo che, se vogliamo continuare in modo adeguato nella battaglia per la difesa delle istituzioni, dobbiamo

porci non solo il problema di confermare i provvedimenti (che scadranno nelle prossime settimane) che si sono resi utili, quali il fermo di polizia, ma anche l'altro problema di nuovi strumenti per facilitare sia il ravvedimento operoso dei terroristi sia la collaborazione con la giustizia e con lo Stato da parte dei cittadini che vogliono intralciare la strada dei criminali.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. Vorrei dire innanzitutto che questo nostro rito parlamentare appare disattento, stanco e quindi inutile, nel momento in cui la società è percorsa da un crescente malessere. La barbara uccisione del dottor Briano dimostra, come hanno ricordato i colleghi, che il terrorismo non è spento, ma è ancora atrocemente attivo.

Voglio dare atto al Governo degli sforzi compiuti, ed aggiungo che esiste qualche fenomeno di crisi interna, nel terreno del terrorismo: questa è una sottolineatura molto importante, perché dimostra l'acquisizione di una coscienza dell'inutilità della lotta.

Però, ci consenta di dire — poiché non siamo uomini avulsi dalla realtà, viventi in campane pneumatiche ed in ambienti rarefatti — che il terrorismo — come modo di aggressione dello Stato — non si combatte soltanto con la polizia. Certo, ci vuole una polizia sempre in guardia e noi dobbiamo amaramente constatare da qualche tempo — e gli ultimi eventi ce ne danno conferma — che vi è una sorta di alleanza di fatto, da sponde diverse, tra terrorismo e corruzione ai fini di conseguire un obiettivo unico, che è rappresentato dallo sradicamento dello Stato.

Dobbiamo dire ciò senza polemiche, in quanto è una constatazione. Quanto più la corruzione aumenta e diventa impunita, tanto più diminuisce l'efficacia della lotta al terrorismo, perché quest'ultima, oltre che dalle forze di polizia, deve venire dalla coscienza collettiva del paese. Ma, se nella coscienza del paese si spegne o si affievolisce la fiducia nelle istituzioni,

combattere il terrorismo diventa impossibile. Occorre allora sconfiggere il terrorismo e la corruzione in un unico contesto.

PRESIDENTE. L'onorevole Gorla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni Garocchio n. 3-02677 e Garavaglia n. 3-02693, di cui è cofirmatario.

GORIA. Pur nella sua ritualità, rilevata poc'anzi dall'onorevole Bozzi, credo che possa essere consentito in questa occasione di esprimere, ancora una volta, il cordoglio alla famiglia di Renato Briano, anche se sappiamo come, in queste circostanze, le parole suonino sempre inadeguate rispetto ad avvenimenti che sono difficili da ricollegare ad una qualsiasi logica, sia morale sia politica.

Il fatto di Milano ci riporta - è stato ricordato dai colleghi - ad una realtà che, pur consapevoli della difficoltà della lotta, forse più con il cuore che con la ragione, speravamo di aver allontanato nel tempo. Motivo di preoccupazione è anche nella difficoltà di decifrazione della logica delle Brigate rosse e della nuova fase che pare stia aprendosi nella loro strategia. Ciò pone - e credo che vada sottolineato - ancora una volta le masse dei lavoratori di fronte alla minaccia di riportare la guerra nelle fabbriche; queste ultime devono, invece, affiancarsi alle istituzioni in una nuova Resistenza, in uno sforzo di tenuta attorno al paese democratico.

Riconosciamo al Governo il massimo impegno - lo ha ricordato il sottosegretario Sanza - con cui ha affrontato, in questi ultimi mesi, il problema del terrorismo e ricordiamo anche i numerosi successi conseguiti.

Riconosciamo, in particolare al ministro dell'interno Rognoni, di non aver mai cessato di ricordare quanto difficile e lunga sarebbe stata la lotta, e vorremmo che questo riconoscimento suonasse anche come incoraggiamento a proseguire nella strada intrapresa migliorando l'efficienza dei servizi. Non disconosciamo, però, che la sola azione di polizia difficil-

mente può essere sufficiente ad affrontare, nella sua complessità, il fenomeno del terrorismo. Con ciò ritengo che questo rituale debba suonare come un impegno per il Parlamento e fare la propria parte, che non consiste soltanto nel dare un appoggio legislativo e politico all'azione preventiva e repressiva degli organi di polizia, ma anche nel rendere lineare la vita politica perché attorno alle istituzioni, a differenza di quanto sta avvenendo, si consolidi una solidarietà che faccia venir meno il disegno politico dell'eversione armata.

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

REGGIANI. Credo che non si possa iniziare un intervento, sia pure brevissimo, sull'argomento di cui oggi la Camera è chiamata ad interessarsi (argomento di una tristezza estrema) senza prima manifestare il senso di profonda solidarietà nei confronti dei familiari della vittima e di ancora più profonda ripugnanza ed esecrazione per coloro che trovano in sé stessi la demoniaca forza di compiere atti di questo tipo. La mia è una ripugnanza profonda e non esistono parole per esprimerla.

Credo che perderemmo inutilmente il nostro tempo se volessimo tracciare analisi dirette a dipingere o a spiegare la brutalità ripugnante di episodi di questo genere. Quello che possiamo sottolineare, di fronte ad episodi di tanta criminalità, è l'elemento già colto in parte dal Governo ed in parte dal collega Del Penino: la constatazione di una mancanza di qualunque reazione da parte dei presenti e la scarsissima collaborazione intervenuta con le forze dell'ordine dopo la consumazione del fatto. Questa osservazione porta a valutare l'esigenza di collocare questo fenomeno nella sua giusta luce e nella sua vera natura: si tratta cioè di un fenomeno di criminalità comune, purtroppo spesso impunito, che ci porta a considerare l'esigenza che venga garantita un'adeguata protezione per coloro che, assumendo iniziative nel momento

del fatto o collaborando con la giustizia, sentono la necessità di essere adeguatamente protetti.

Per queste ragioni pensiamo sia opportuno che ci sia una maggiore discrezione e riservatezza nella stampa, nella televisione ed in qualsiasi altra sede in cui si parli di queste cose, soprattutto quando si tratti di rivelare i nomi di testi e di giudici che si interessano di queste istruttorie; è opportuna, altresì, una maggiore protezione da parte degli organi dello Stato per coloro i quali comunque abbiano a collaborare con la giustizia. Quindi, maggiore cautela e maggiore attenzione per quanto riguarda la protezione della vita e dell'incolumità dei detenuti che collaborano con la giustizia e maggiore tutela e protezione che i testimoni, per i giudici e per tutti coloro che partecipano agli sviluppi di questi avvenimenti.

Per quanto concerne il nostro giudizio sulla risposta del Governo, è chiaro che di fronte a situazioni di questo genere è fuori luogo esprimerne uno qualsiasi: diciamo soltanto che il Governo deve continuare nella sua opera di prevenzione e deve rendersi conto che la tutela preventiva dell'ordine pubblico è il mezzo migliore per reprimere queste manifestazioni di criminalità pura e semplice. Fra l'altro, non c'è molta diversità, in ordine al tono generale dell'ordine pubblico, fra ciò che noi andiamo constatando nel quadro dell'insicurezza della vita quotidiana e di quella che esiste nell'ambito della scuola, della fabbrica e della vita associata in genere, e ciò che è stato denunciato anche qualche giorno fa in occasione della manifestazione tenutasi a Napoli, quando si è reagito nei confronti di una criminalità organizzata, diffusa e impunita, che costituisce il triste retaggio di situazioni che non sono soltanto presenti a Napoli e in altre zone del nostro paese.

Lo stesso voglio dire per quanto riguarda il proliferare dei sequestri di persona, che denunciano uno stato di tutela dell'ordine pubblico ancora scarsamente affidabile. Su questo piano e per queste

ragioni noi pensiamo che il Governo debba ulteriormente impegnarsi dilatando in tutte le direzioni l'azione di prevenzione dal delitto, senza la quale qualunque recupero sarebbe impossibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione numero 3-01002.

COSTAMAGNA. Malgrado le reiterate proclamazioni, non credo che si tratti delle Brigate rosse. Lo dico perché, in caso contrario, si avrebbe veramente l'impressione — che ritengo errata — che si tratti di una « ditta » organizzata *ad hoc* e sorgerebbero in tal caso i più diversi interrogativi: perché per mesi sono state in silenzio? Perché contro un dirigente della Marelli? E perché a Milano?

In materia di terrorismo brancoliamo nel buio, anche perché, malgrado i tanti brigatisti pentiti, non siamo riusciti ancora ad avere una nozione precisa sui mandanti, italiani o stranieri che siano, e sui suoi collegamenti reali di carattere politico. Siamo cioè all'abc, nonostante in questi due anni vi sia stata una continua scoperta di covi, continui arresti o fermi di persone, una continua discussione sull'argomento.

Comunque, signor Presidente, mi sembra certo che tutto ciò che di terrorista è avvenuto in questi due anni sia diverso, molto diverso, da ciò che accadde il 16 marzo 1978 in via Fani. Qui scorgemmo veramente una « ditta » con tiratori scelti, con appostamenti precisi, con la beffa delle auto ritrovate, con un perfetto sistema di messaggi, con una prigionia o più prigionie ancora introvabili; mentre in tutte le altre azioni terroristiche di questi ultimi due anni abbiamo visto organizzazioni episodiche, che portano a compimento colpi criminali puntando solo sulla sorpresa ed anche sull'incapacità di prevenire e di bloccare immediatamente i criminali.

Detto questo, sono profondamente insoddisfatto di come finora sia stata portata avanti la lotta al terrorismo, ritenen-

do che si tratti di una guerra privata di alcuni grandi investigatori o di alcune organizzazioni speciali e dando ragione, almeno in questo, all'onorevole Enrico Berlinguer. Avrebbe dovuto farsi posto, invece, ad una lotta popolare generalizzata, con provvedimenti che dovrebbero riguardare tutti i cittadini. In Italia, invece, si continua a vivere, da due anni, in un'atmosfera di genere maccartista, nella quale « guai a chi capita », guai ad aver avuto simpatie per l'Autonomia o ad aver detto che qualcosa di Mussolini andava bene: si corre il rischio di essere arrestati o linciati. Quasi, cioè, che si possa essere terroristi per razza, quasi che in uno Stato di diritto si possa nascere terroristi. Mentre, come più volte ho chiesto in questi due anni, avremmo dovuto disarmare il paese, prevedendo pene severissime, pene terribili, per chiunque fosse trovato armato, fosse anche il fratello del Presidente del Consiglio o il nipote del Papa, statalizzando questo mostro sacro che è l'industria bellica, collocata quasi tutta in provincia di Brescia, chiudendo le armerie...

MELLINI. Bravo!

COSTAMAGNA. ...trasformandole in punti di vendita di altre merci o di giornali, sospendendo per due o tre anni questo sport criminale della caccia con armi da fuoco per colpire gli ultimi uccelletti o conigli che girano per l'Italia, prendendo altresì gli stranieri che non hanno lavoro e mandandoli via dall'Italia, chiudendo questo nuovo mestiere diffuso di killer o guardaspalla, per cui i ricchi o i potenti girano con scorte pericolose al fianco, togliendo le patenti di guida ai pregiudicati, sequestrando le auto « pirata ».

Son tutti provvedimenti che avrebbero creato un clima di guerra popolare al crimine e non solo al terrorismo, poiché mi sembra gravissimo lo spontaneismo terrorista che produce un altro assassinio a Milano, questa volta contro un povero dirigente, reo di essere preposto all'ufficio del personale di una ditta industriale. Ma è gravissimo anche che a Napoli - la no-

stra terza città - vi sia stato un corteo di negozianti che hanno gridato contro il racket della camorra.

Signor Presidente, tra sequestri di persona, *rackets* organizzati e diffusi nelle città, terrorismo, si vive male in Italia di questi tempi, mancando le più elementari condizioni di sicurezza; per cui, quali che siano state le notizie e le assicurazioni fornite dal rappresentante del Governo, mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per l'interrogazione Pinto n. 3-02680, di cui è cofirmatario.

MELLINI. Credo che il tono rituale, che altri hanno sottolineato, sia il grosso rischio che corriamo sempre quando affrontiamo problemi come quello del terrorismo e delle sue gesta. E questo non tanto perché la retorica rischia sempre di soffocare le realtà e gli impegni, quanto perché io credo che risposte precise e chiare, scelte politiche debbano essere assunte e debbano essere valutate, soprattutto quelle implicite e quelle che sono passate proprio attraverso i dati rituali e le criminalizzazioni generalizzate.

Io credo che oggi, certo, ci dobbiamo domandare prima di tutto se questi siano gli ultimi colpi di coda di una criminalità sconfitta politicamente ed anche sul piano tecnico, se siano gli ultimi gesti disperati di chi non vuole rassegnarsi ad una sconfitta, che ormai è nei fatti, oppure se fenomeni di riproduzione del terrorismo siano presenti. Nella risposta del sottosegretario Sanza, certo il dato più allarmante e non rituale è quello secondo cui la capacità di reclutamento non è morta. Ma dobbiamo anche domandarci se la politica che è stata perseguita sia stata diretta a soffocare, ad impedire, a non favorire questa capacità di reclutamento o se essa non sia stata una politica che, generalizzando la criminalizzazione e confondendo il terrorismo con altre forme, pur criminali, di attività politica (ma non tutta la criminalità politica è terrorismo),

ha fatto in realtà crescere la zona coltivabile dal terrorismo, disponibile al terrorismo; quella zona che sarebbe stato compito delle forze politiche restringere al massimo, stabilendo chiaramente distinzioni ed anche, probabilmente, confini se non sbarramenti definitivi — perché questi non esistono mai — alla possibilità, appunto, di reclutamento e di espansione. Si è voluto, invece, criminalizzare altre attività, trovare altri reati. E gli accenni che si sono avuti sia nella risposta del Governo sia nelle repliche dei colleghi, rispetto alla volontà di perseguire la reiterazione della parte più eccezionale delle altre nella legislazione eccezionale, costituiscono un dato politico certamente allarmante, in relazione al quale dovrete ancora fare i conti con noi — ve lo diciamo chiaramente —, anche perché non vorremmo che, come la criminalità terroristica — e questo è l'altro interrogativo — è stata particolarmente attiva nel momento in cui si dovevano votare le vostre leggi eccezionali, guarda caso, nel momento in cui si pongono problemi di rinnovo di alcune delle più infami di quelle norme, dovesse per caso sorgere una reviviscenza. Allora, gli interrogativi che sorgono da quel marciame che emerge sempre e continuamente dai vostri servizi segreti più o meno rinnovati — che sempre più dimostrano di essere elementi autentici di organizzazione della sovversione e del terrorismo di ogni genere — allora — dicevo — certamente gli interrogativi ed i dati di allarme crescono. Noi abbiamo sempre sostenuto che l'invenzione di nuovi reati, la coltivazione di vecchi reati o la dilatazione dei termini di questi reati (quale l'apologia di reato) possono essere perseguite in vario modo. Io credo che il giornale del partito di maggioranza relativa abbia compiuto il reato di apologia del terrorismo quando ha scritto che esistono due terrorismi paralleli, il primo dei quali è il terrorismo delle uccisioni e delle stragi, il secondo è il terrorismo di chi denuncia e persegue gli scandali del regime. Questo non è soltanto un allarme per una forma di apologia, diciamolo francamente; a questi reati di apologia crediamo poco e domani sa-

remmo anche disposti a difendere l'apologia de *Il popolo*. Certo è che, di fronte al parallelismo dell'attività terroristica, che sorge a risorge quando, in sostanza, si deve distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica da fatti che sono di autentica eversione dello Stato attraverso lo sconvolgimento di quelli che sono e debbono essere i pilastri della sua credibilità e della sua correttezza, altri dati di allarme emergono, ben diversi da quelli segnalati da *Il popolo*.

Non è nei ristretti limiti di tempo della risposta ad un'interrogazione che possono essere trattati temi di tale rilevanza. La nostra insoddisfazione, comunque, risiede soprattutto nella mancanza di risposte autenticamente politiche, che diano modo al Parlamento ed al paese di affrontare questi nodi. La ritualità non denuncia soltanto mancanza di tensione morale ma devia, in realtà, da quella che è la risposta politica ad interrogativi politici, a domande che sorgono dal paese, il quale comincia veramente a sospettare cose gravi, comincia a sentire stanchezza per la mancanza di chiarezza nella lotta contro il terrorismo, nella definizione dei pericoli del suo risorgere a comando in momenti delicati e difficili.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Labriola n. 3-02687, di cui è cofirmatario.

SALVATORE. Non sento di poter esprimere soddisfazione; al di là del rito, sgoimento e rabbia non possono essere rimossi nella persistenza di una drammatica situazione del paese. Il terrorismo ha colpito ancora, ci ha inviato un atroce messaggio; il terrorismo non è vinto.

I numerosi arresti di questi mesi, i pentimenti, l'aver sgominato intere colonne armate di brigatisti non hanno ancora vinto il fenomeno terroristico. Esso riemerge in un lucido e folle disegno: colpire il mondo del lavoro, disorientare quella parte del popolo italiano che — più esposta al tentativo di coinvolgimento da

parte del partito armato — ha reagito con maggiore forza ed efficacia, mascherando, isolando moralmente e politicamente, i falsi profeti di false ideologie rivoluzionarie.

Perché siamo sgomenti? Forse perché vediamo attaccato uno dei punti nevralgici della difesa delle istituzioni repubblicane, la fabbrica? Anche per questo, ma soprattutto perché l'attacco è portato in un momento di grave disorientamento del paese, nel momento in cui la vergogna degli scandali sembra sradicare certezze e forza di volontà nel popolo italiano.

Cosa difendono gli operai in fabbrica, quali istituzioni? Ci aspettiamo e la registreremo — ne siamo certi — l'opera fattiva degli inquirenti, l'eroica abnegazione delle forze di tutela dell'ordine pubblico. Ma occorre avere consapevolezza che il fronte si è allargato. La lotta mortale a difesa delle nostre istituzioni non è più solo quella contro il terrorismo. Quest'ultimo appare solo un aspetto — crudele, certo, perché uccide cittadini innocenti — ma, ripeto, solo un aspetto di un grande disegno fascista di destabilizzazione.

È grave, doloroso, l'assassinio di Renato Briano, ma ci angoschia l'avviso di reato inviato all'ammiraglio Casardi e al generale Maletti, le notizie del nuovo scandalo degli evasori IVA a Milano! Si spara sulla Repubblica italiana, ma non sono solo i proiettili delle Brigate rosse a farlo, sono i dubbi sulla fragilità del sistema di difesa dell'ordine democratico, i dubbi di connivenze ad altissimo livello, le disonestà, gli altri e più efficaci colpi che tentano di abbattere lo Stato!

Bisogna certamente — è questa la mia conclusione — proseguire nella lotta al terrorismo con fermezza e tenacia, ma con fermezza e tenacia occorre fermare i protettori di delinquenti, di contrabbandieri e di evasori. La salvezza del paese non è solo nel numero degli arresti di brigatisti rossi, ma anche nel ristabilimento di un clima di fiducia del popolo italiano nelle istituzioni e nella classe dirigente.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02692.

BOATO. Credo sia la prima volta che chiedo di intervenire, tramite interrogazioni, in uno dei — purtroppo — molti dibattiti che nel corso della attuale legislatura sono stati fatti in occasione di omicidi di carattere terroristico o di strage. E lo faccio non per aggiungere, tardivamente, la mia voce a quella di altri in occasioni che già vari colleghi hanno definito « rituali », ma perché ritengo che questo possa essere, nonostante tutto, un momento particolarmente significativo nella discussione di tale tipo di problemi. E tutto ciò, certamente, non per passar sopra ai motivi di doverosa solidarietà con la famiglia dell'ucciso, Renato Briano e con gli stessi lavoratori della « Ercole Marelli » di Milano, che sono stati i primi a mobilitarsi in risposta all'attentato; non per passar sopra — dicevo — a tutto questo, ma perché, evidentemente, non avrebbe molto senso limitarsi a tali espressioni di solidarietà, e neppure, da parte mia, limitarmi a dire se sono soddisfatto o insoddisfatto della risposta del Governo.

Posso affermare sin d'ora — e ritengo che il rappresentante del Governo lo dia per scontato — che sono insoddisfatto, ma non lo voglio fare con il tono, appunto scontato, di chi induce gli altri a ripetere: « tanto si sa che non sei d'accordo con il Governo... ». Intendo farlo, invece, con una particolare sottolineatura e, possibilmente, in termini critici, ma propositivi.

Vorrei affermare con forza che questo omicidio era prevedibile; non già l'uccisione del dottor Renato Briano, ma questo tipo di omicidio era prevedibile. Era prevedibilissimo, infatti, che da parte delle formazioni terroristiche, in questo caso da parte delle formazioni terroristiche di sinistra (ma non vorrei che tra qualche settimana, o tra qualche mese, ci trovassimo di fronte ad un'altra « edizione » della strage di Bologna, viste le cose che stanno emergendo in questi

giorni sul retroterra che quella strage ha avuto, per quanto riguarda il terrorismo di destra e le sue complicità istituzionali), vi sarebbe stata una ripresa delle azioni terroristiche, ove non si fosse verificata una svolta della politica nei confronti del terrorismo, che andasse al di là della necessaria — è evidente — risposta giudiziaria e poliziesca; necessaria, sempre che non sia estesa al di là dei limiti garantistici che tale tipo di risposta richiede. E già il compagno e collega Mellini ha accennato a quante volte, in realtà, si sia andati al di là di detti limiti. Ma io, in questo momento, per ipotesi posso ammettere, anche se non ci credo, che si sia restati in tali limiti. Non è così, ripeto, ma lo dico in linea di ipotesi. Ebbene, ritengo che una forza politica, sia forza di maggioranza, sia forza di opposizione, e lo stesso Governo, non possano continuare a mettere la testa sotto la sabbia per quanto riguarda il fatto che un fenomeno come il terrorismo è un fenomeno sicuramente criminale, ma non interpretabile puramente come un fatto criminale. Se dura da più di dieci anni, nelle sue varie articolazioni, e continuamente si è rigenerato, è chiaro che si tratta di un fenomeno, come appare evidente a chiunque voglia analizzarlo senza paraocchi, tragicamente intrecciato alla crisi e alle contraddizioni che caratterizzano il cosiddetto « caso italiano »; un fenomeno che va quindi affrontato, certo, anche con la risposta giudiziaria e poliziesca, perché bisogna impedire di sparare e punire chi uccide e ferisce, ma non soltanto con quella, che non può essere affatto risolutiva, come il tragico fatto dell'altro ieri dimostra. Non vorrei fare l'uccello del malaugurio ammonendo i rappresentanti del Governo ed i colleghi che ci troveremo ancora in questa situazione, se non saremo capaci di affrontare il problema in termini politici più generali, come ad esempio chi parla, in modo magari molto discutibile (non ho la pretesa di possedere la soluzione del problema), ha cercato di fare nella discussione sulla fiducia al Governo Forlani. Purtroppo, non vi è stata

in quella occasione alcuna risposta, da parte del Presidente del Consiglio, anche se avevo parlato senza acrimonia, senza sterile polemica, con il solo intento di proporre al Governo alcune ipotesi di intervento. Può darsi che le mie indicazioni siano sbagliate: allora il Governo ne proponga altre: ma prenda l'iniziativa su questo terreno, politico e istituzionale, che gli è proprio e che va ben al di là dei compiti della magistratura e dei Corpi di polizia.

Sono rimasto colpito, leggendo i giornali di ieri, da due tipi opposti di risposta apparsi su due giornali, pur entrambi « moderati », il *Corriere della sera* di Milano e *La Stampa* di Torino. Sul *Corriere della sera* c'era l'ennesimo « pistolotto » monomaniacale del senatore Leo Valiani, il quale, avendo scritto un primo articolo, qualche anno fa, su questo argomento, lo ripete ormai sistematicamente, ogni volta che accade un fatto terroristico, identico ormai quasi alla lettera: quando accade uno di questi tragici fatti, noi sappiamo quindi già con precisione ciò che scriverà al riguardo Leo Valiani: « Questi termini di carcerazione ancora troppo ristretti... Il fermo di polizia che è uno strumento decisivo... E così via. Ma... ». Lei lo sa, signor sottosegretario per l'interno, il fermo di polizia non è certo lo strumento che ha consentito di dare i colpi che pure sono stati dati al terrorismo in questi ultimi tempi. Però, stamattina il Governo deciderà certamente di proporre il rinnovo del fermo di polizia, seguendo le indicazioni di Leo Valiani, che sono semplicemente monomaniacali.

Sull'altro giornale, che appartiene più o meno alla stessa area politica o di opinione, *La stampa* di Torino (il giornale della FIAT, per parlare in termini brutali) c'è invece un'intervista ai magistrati che a Torino sono in prima fila — come si usa dire: ma io non amo queste espressioni — nella lotta contro il terrorismo, sono, per così dire, « nel mirino dei terroristi », perché hanno arrestato centinaia di persone (240, se non sbaglio) negli ultimi mesi. Ebbene, questi stessi magistrati, intervisti

stati il giorno medesimo dell'assassinio di Briano, se non ricordo male, dal giornalista Clemente Granata, dopo aver espresso la propria commozione per la tragedia, hanno avuto l'intelligenza di ricordare che occorre affrontare il problema del terrorismo in tutti i suoi aspetti, tra cui la questione della diserzione, del reinserimento, della risocializzazione, della recisione del legame tra organizzazioni terroristiche ancora esistenti ed aree di reclutamento, della necessità di aprire la porta a chi dal terrorismo vuol uscire (non a chi vuole rimanere terrorista ed usare lo Stato per i suoi scopi), della situazione che si è creata nelle carceri, dove chi è imputato di partecipazione a banda armata, e magari non ha mai ancora usato una pistola in vita sua, è a contatto diretto con persone imputate di due o tre omicidi, e quindi è forzatamente costretto nell'area di maggiore reclutamento. Si tratta di aspetti che, in questi pochi minuti che ho a disposizione per la replica, non posso che enumerare sommariamente, ma che ho indicato fino alla nausea nelle più diverse occasioni parlamentari, ultima quella del dibattito sulla fiducia al Governo Forlani, pacatamente e sistematicamente — credo me ne si possa dare atto — e non con il tono di chi pensa di dover sempre assumere un atteggiamento pregiudiziale di contrapposizione al Governo; ma con la consapevolezza, che deve esistere in una forza di opposizione, della necessità di proporre, in relazione a problemi che coinvolgono tutti, e non soltanto questa o quella forza politica, soluzioni coerenti, credibili e praticabili, e non velleitarie o, per così dire, estremiste.

Gli stessi magistrati, che pur rischiano la vita ogni giorno, pongono dunque per primi questo problema. Lo hanno fatto anche nel giugno scorso, in una tavola rotonda organizzata, se non erro, dal settimanale *L'Espresso*. I magistrati di Torino, di Milano, di Firenze e altri, i principali responsabili delle inchieste contro il terrorismo, hanno parlato molto chiaramente, dicendo che spettava alle forze politiche, al Governo, al Parlamento, addirittura al Presidente della Repubblica — di cui

hanno ipotizzato un intervento istituzionale su alcuni aspetti del fenomeno —, agire in questo momento di crisi del terrorismo, che richiede una iniziativa politica idonea a spezzare il circolo vizioso, la spirale infernale (come l'ho chiamata molte volte) terrorismo-antiterrorismo nel nostro paese.

Ho usato, lo ammetto molto francamente l'occasione di oggi — la tremenda, tragica, cinica occasione di oggi — per riproporre questo problema politico come già avevo fatto nel dibattito sulla fiducia. In quei giorni non c'erano stati omicidi terroristici: ormai sei mesi prima era stato ucciso Tobagi, anche se ci dimentichiamo che il 2 agosto c'erano stati 85 morti a Bologna. Eppure, ormai di questa strage non se ne parla più, salvo che per scoprire che coloro che hanno dato le informazioni ai fascisti per ammazzare il giudice Amato sono, sembra, da quanto leggiamo sui giornali, i vertici massimi della procura della Repubblica di Roma, e sappiamo che l'assassinio di Amato il 23 giugno è stata la premessa della successiva strage di Bologna. Siccome però, in questi giorni — ripeto — altri fatti tragici di questo genere non si erano verificati, nel dibattito sulla fiducia al Governo, di un tema che per anni è stato centrale nel nostro paese, non si è parlato. È per questo che oggi vogliamo riproporre con forza la questione al Governo e a tutte le forze politiche.

Mi dispiace deludere il collega Costamagna, che pure ha detto anche alcune cose interessanti, sia pure dalla sponda opposta alla mia, ma probabilmente non c'è un regista accorto dietro questo assassinio; infatti, chi sa « leggere » il terrorismo, sa che da mesi durava un dibattito sul fatto se esso dovesse tornare in fabbrica o no, e fra chi voleva la lotta armata in forma terroristica e chi voleva la lotta armata non in forma terroristica.

Non vorrei sembrare cinico io stesso, ma credo si possa dire che l'assassinio di Renato Briano è stato una sorta di intervento nel dibattito del terrorismo, sul terrorismo, al « loro » interno; « loro » intervengono in questo modo, così come sono intervenuti uccidendo Alessandrini

con certe motivazioni ideologiche rispetto a chi aveva ucciso Guido Rossa con motivazioni politico-ideologiche diverse; ed è stato anche — per così dire — un intervento rispetto al Consiglio dei ministri di questa mattina sul fermo di polizia, perché a queste scadenze istituzionali anche « loro » stanno attenti in modo particolare.

Abbiamo detto mille volte che i terroristi hanno interesse a che ci sia un inasprimento istituzionale, a che ci sia un irrigidimento autoritario e un progressivo abbandono da parte delle forze democratiche e del Governo, del terreno costituzional-democratico.

La mia insoddisfazione non sta tanto nella risposta specifica del Governo al tragico fatto di Milano, ma è una insoddisfazione purtroppo assai più radicale e di fondo, sul modo in cui questi problemi politici oggi sono all'ordine del giorno, mentre sembra che il Governo non se ne renda, purtroppo, neppure conto.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Galante Garrone, ai ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, « per conoscere se e quali provvedimenti siano allo studio al fine di consentire ai detenuti studenti l'attribuzione, se meritevoli, dell'assegno di studio, senza subordinarne la concessione al requisito, chiaramente assurdo in costanza dello stato di detenzione, della frequenza ai corsi di studio.

L'interrogante si ricollega a quanto dagli stessi ministri comunicato in risposta ad una sua interrogazione risalente alla precedente legislatura (Senato numero 4-02067) che, affrontando il problema di cui sopra, faceva in particolare riferimento al caso dello studente Manlio Irmici, detenuto a Bari, al quale si continua a negare l'assegno di studio per difetto del requisito della frequenza, nonostante le numerose e costanti prove di notevolissime doti e di ammirevole applicazione nello studio dal medesimo fornite, come documentato fra l'altro dalle votazioni riportate negli esami di lingua in-

glese (trenta e lode), diritto costituzionale (trenta) e filologia romanza (ventotto) e come potrà essere confermato dal Preside della facoltà, deputato professor Vito Masiello » (3-00587).

Poiché l'onorevole Galante Garrone non è presente s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Costamagna, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere cosa si opponga al riconoscimento dei corsi di giornalismo a livello universitario dato che corsi del genere sono riconosciuti in altri Stati, compresa l'URSS, specialmente quando si svolgono con docenti universitari all'uopo abilitati. In Italia l'università di Urbino ha uno di questi corsi diretto dal professor Carlo Bo, rettore della stessa università. Perché non dargli un riconoscimento ufficiale? » (3-01002).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

LENOCI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, come è noto all'onorevole interrogante, le disposizioni contenute negli articoli 18 e 20 del testo unico 31 agosto 1933, n. 1592, consentono alle università statali e a quelle libere di istituire — con l'osservanza delle procedure previste dall'articolo 17 del medesimo testo unico e nell'ambito della propria autonomia amministrativa, didattica e scientifica — scuole e corsi di specializzazione e di perfezionamento nonché scuole dirette a fini speciali, o corsi di cultura ammessi alle facoltà.

Avvalendosi delle suddette disposizioni, il rettore dell'università degli studi di Urbino ha a suo tempo richiesto la modifica dello statuto intesa ad ottenere l'istituzione diretta di una scuola volta a fini speciali di giornalismo, presso la facoltà di magistero.

La sezione I del Consiglio superiore della pubblica istruzione, nelle riunioni del 26 marzo 1974 e 31 ottobre 1975, ha espresso parere contrario all'accoglimento della proposta, motivandolo con il non

ravvisare l'urgenza di provvedere all'istituzione della scuola in parola.

La questione, ad ogni modo, potrà essere riconsiderata sulla base delle controdeduzioni che la facoltà di magistero riterrà di formulare, per riproporre la suindicata modifica statutaria. In quella occasione il ministro non mancherà di porre la sua attenzione per un eventuale accoglimento di una proposta che sia però maggiormente motivata rispetto a quanto lo è stata in passato.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Mi pare che il testo della mia interrogazione sia chiaro: ritengo infatti che non sia sufficiente parlare di legge sull'editoria, se non si pensa anche a dare una quantità tecnica al giornalismo, mestiere una volta eroico ed oggi divenuto in Italia un ordine professionale.

Per essere veramente tale, per non divenire il rifugio di vagabondi, che non hanno né arte né parte, il giornalismo italiano deve selezionare il più possibile i suoi aspiranti, i suoi addetti. E come? Con lo studio, con la preparazione; e già questa sarebbe una base seria per un ordine professionale, che dovrebbe adempiere a funzioni così nobili ed importanti della vita nazionale.

Mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Caradonna e Rauti, ai ministri della pubblica istruzione e dell'interno, « per conoscere se le autorità competenti siano state messe per tempo a conoscenza dello sfratto dato alla scuola « J. Kennedy » per morosità, e, nel caso affermativo, per quale motivo dette autorità non siano intervenute.

Per sapere inoltre se i ministri ritengano compatibile con le norme di una civile amministrazione che lo sfratto suddetto sia avvenuto con inutile dispiego di forza pubblica mentre nella scuola vi erano circa duemilacinquecento studenti, e ciò sul finire del trimestre in corso e alla vigilia delle vacanze natalizie.

Per sapere infine quali provvedimenti il Ministero della pubblica istruzione intenda prendere per garantire agli studenti del « Kennedy » il proseguimento dei loro corsi di studio » (3-01101).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

LENOCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Desidero premettere che la direzione generale del Ministero preposta alla vigilanza sulle istituzioni scolastiche non statali, non era mai stata messa al corrente della vicenda giudiziaria, conclusasi con la sentenza di sfratto, fatta eseguire nei confronti dell'istituto non statale denominato « J. Kennedy », verso la fine dell'anno scorso.

Le prime notizie sulla questione furono apprese attraverso alcuni articoli di stampa, a sfratto avvenuto.

Tale provvedimento è stato adottato, secondo le precisazioni fornite dal Ministero dell'interno, solo dopo che il presidente della terza sezione civile della corte di appello di Roma aveva respinto, in data 28 settembre 1980, l'istanza presentata dall'istituto « J. Kennedy » per la revoca dell'esecuzione di sfratto già concessa dal giudice di primo grado che, con sentenza del 30 giugno 1979, aveva dichiarato illegittima la detenzione — a titolo di comodato — da parte dello stesso istituto di parte dell'immobile, sito in via San Martino della Battaglia n. 4.

Lo sfratto è stato fatto eseguire, quindi, in data 13 dicembre 1979, alla presenza di un ridotto numero di agenti delle forze dell'ordine, in accoglimento della richiesta dell'ufficio giudiziario incaricato dell'esecuzione, ai sensi dell'articolo 513, secondo comma, del codice di procedura penale.

Devo, al riguardo, far presente che le questioni, connesse al titolo giuridico del possesso dei locali scolastici, esulano dall'azione di vigilanza del Ministero della pubblica istruzione che, a norma dell'articolo 2 della legge 19 gennaio 1942, n. 86, deve limitarsi alla valutazione dei fatti, sotto il profilo della buona condotta morale del gestore. Sotto quest'ultimo aspet-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1980

to, si è già proceduto alla richiesta di copia della sentenza.

A sfratto eseguito, la società che detiene la gestione dell'istituto, ha fatto presente, con telegramma del 15 dicembre 1979, di aver intanto provveduto alla sistemazione provvisoria delle proprie scuole in altri locali.

Si fa infine presente che agli alunni dell'istituto « J. Kennedy » è stato, comunque, assicurato il proseguimento, con effetti legali, dei corsi di studi già intrapresi; fermo restando che nei confronti di scuole non statali non sono possibili interventi per la sistemazione edilizia, rimessa dall'ordinamento vigente alla libera determinazione del gestore, previo accertamento da parte del Ministero dell'idoneità all'uso scolastico dei locali prescelti.

PRESIDENTE. L'onorevole Rauti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Caradonna n. 3-01101 di cui è cofirmatario.

RAUTI. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto per la risposta dell'onorevole sottosegretario. Devo dire che bisognerebbe stabilire, anche per motivi di rapidità, una prassi in base alla quale si dia per scontato che chi rivolge una interrogazione su una determinata materia ne conosca anche i termini giuridici.

In questo caso, so bene che il Ministero non ha competenza sul titolo giuridico in base al quale gli istituti privati utilizzano gli immobili nei quali svolgono la loro attività. Ma ricordo che all'epoca del fatto, prima che si arrivasse allo sfratto, vi fu una grossa campagna di stampa sulla situazione di questo istituto; ed il sospetto nacque per il fatto che con rapidità estrema era stato concesso lo sfratto, non per morosità, ma perché il proprietario dell'immobile lo aveva venduto ad una banca, esattamente alla Banca delle comunicazioni. Con estrema rapidità la Banca delle comunicazioni intimò lo sfratto all'istituto scolastico, e chiese ed ottenne che il provvedimento fosse eseguito con la massima rapidità possibile, rompendo

un accordo che andava avanti dal 1977 e che consentiva, da parte dei gestori dell'istituto « Kennedy », nel pagamento di un fitto mensile di circa 10 milioni. La rapidità con la quale fu eseguito questo ordine di sfratto, il fatto che esso venisse eseguito con l'impiego di reparti di pubblica sicurezza — « ingente », ho detto nell'interrogazione; « ridotto », dice la fonte governativa, comunque con l'impiego di forze di polizia — quasi alla vigilia delle vacanze natalizie, alla fine del primo trimestre in corso, determinò appunto prese di posizione della stampa e polemiche di diversi giornali romani.

Ora, il Ministero dice di non essere stato a conoscenza dei precedenti di questa situazione. Ritengo che il Ministero, al di là dell'analisi del titolo giuridico in base al quale certi stabili sono usati dagli istituti, ma in base alla realtà umana e di fatto che vede in quell'istituto 2.500 studenti, non poteva ignorare che quell'istituto era sotto sfratto, non per morosità, ma a causa di una procedura singolarmente rapida che era stata adottata su pressione e sollecitazione di un grosso istituto bancario, e che quindi l'istituto scolastico è stato costretto a sistemare gli studenti in altra sede, meno idonea della precedente, situata in altra zona della città. E tutto questo quando ci lamentiamo delle disfunzioni della scuola e si fa appello perciò al Ministero della pubblica istruzione! Bisognerebbe intervenire prima in queste vicende, in qualsiasi modo, per esempio ritardando l'esecuzione dello sfratto. La banca aveva bisogno di quell'edificio: giustissimo! Indubbiamente, se il titolo giuridico le dava questo diritto, poteva farlo ad anno scolastico concluso. Si rinviavano sfratti di molto minore entità e di molto minori conseguenze sociali in determinati periodi, soprattutto nel periodo delle feste natalizie: non vedo perché non si sia fatto niente da parte del provveditorato agli studi o del Ministero della pubblica istruzione, o se nessuna obiezione sia stata avanzata dal Ministero dell'interno. Perché fare eseguire quello sfratto ai danni di 2.500 studenti? Si poteva rimandarne l'esecuzione!

Ecco perché, preso atto che la situazione giuridica non consentiva alcun altro intervento, debbo tuttavia deplorare che gli interventi possibili ed auspicabili non siano stati effettuati da coloro che si usa definire, non so quanto a ragione, « chi di dovere ».

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli Melega, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Baldelli, Boato, Bonino Emma, Ciccimessere, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle finanze e della pubblica istruzione, « per conoscere:

chi abbia dato disposizioni perché la domanda di esonero dalla frequenza alle lezioni di religione sia d'ora in poi da compilarci in carta da bollo da lire 700;

quali passi immediati il Governo intenda compiere perché questo vergognoso tributo sulla libertà di coscienza, istituito con una circolare, contrariamente a quanto la Costituzione stabilisce in materia fiscale, venga immediatamente dichiarato non dovuto » (3-01853).

Spini, Bassanini e Covatta, ai ministri delle finanze e della pubblica istruzione, « per conoscere se sia vero che la direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, in seguito ad un quesito posto dal ministro della pubblica istruzione, abbia ritenuto che le dichiarazioni per la esenzione dalla istruzione religiosa cattolica nelle scuole di secondo grado siano assoggettate all'imposta di bollo di lire 700.

Gli interroganti fanno rilevare come in 50 anni l'esercizio di tale diritto non sia mai stato assoggettato ad un'imposta del genere, che si configura come vera e propria tassa sulla coscienza dei credenti di altre confessioni e dei non credenti, operando così un arretramento rispetto alla stessa situazione attuale, sulla quale, peraltro, pende, come noto, il processo di revisione del Concordato e della stipula-

zione delle intese a norma dell'articolo 8 della Costituzione.

Gli interroganti chiedono di conoscere se nell'interpretazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 642 del 1976 non si sia peraltro confuso l'esercizio di un potere discrezionale attraverso un atto permissivo con quello che si presenta come un semplice atto dichiarativo dell'esercizio di un diritto, come appunto quello della esenzione dalla educazione religiosa cattolica » (3-01966).

Queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

LENOCI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Premesso che alle interrogazioni n. 3-01853 e n. 3-01966, che vertono su analogo oggetto, rispondo su delega, rispettivamente, anche della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero delle finanze, desidero innanzitutto assicurare che da parte governativa saranno agevolate le iniziative volte alla soppressione del tributo, cui hanno fatto riferimento gli onorevoli interroganti.

In attesa, tuttavia, che alle disposizioni vigenti siano apportate le opportune modifiche, si è ritenuto necessario — al fine di evitare disparità di trattamento e di garantire la certezza del diritto — richiamare l'attenzione degli uffici scolastici periferici sulle disposizioni che attualmente disciplinano la materia.

Premesso, infatti che, ai sensi della vigente normativa, la religione costituisce tuttora oggetto di insegnamento obbligatorio nelle scuole, si ricorda che da tale obbligo gli alunni delle scuole ed istituti d'istruzione secondaria di secondo grado ed artistica possono essere dispensati, in conformità di quanto stabilito dall'articolo 2 della legge 5 giugno 1930, n. 824, previa richiesta scritta al capo di istituto, da presentarsi all'inizio dell'anno sco-

lastico. In relazione a tale adempimento, il Ministero delle finanze — cui l'amministrazione scolastica ha rivolto specifico quesito — ha precisato che la richiesta per iscritto, in quanto finalizzata al conseguimento di un provvedimento amministrativo, qual è la dispensa da un obbligo di legge, va considerata alla stregua di una vera e propria istanza, sia sotto la veste formale sia sotto il profilo strumentale.

MELLINI. Per fortuna che non è una concessione amministrativa!

LENOCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Di conseguenza, appalesandosi la richiesta scritta come condizione indispensabile per ottenere dall'autorità scolastica competente l'esonero dall'obbligo generale di frequentare tutti gli insegnamenti della classe di appartenenza, non v'è dubbio che la richiesta stessa debba essere ricondotta, secondo il Ministero delle finanze, nell'ambito di applicazione dell'articolo 5 della tariffa — allegato A — annessa alla legge sul bollo di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642.

Nel caso specifico, l'imposta di bollo va corrisposta, secondo le direttive fornite dallo stesso Ministero delle finanze, nella misura ridotta di lire 700, dovuta sulle domande e sui documenti necessari per l'ammissione, la frequenza e gli esami nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed universitaria, così come prescritto dall'articolo 2 del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, convertito con modificazioni nella legge 21 febbraio 1977, n. 36.

Queste precisazioni sono state portate a conoscenza degli uffici scolastici periferici con circolare del 14 aprile 1980, le cui istruzioni, previamente concordate con l'amministrazione finanziaria, potranno essere comunque revocate non appena saranno state apportate le necessarie modifiche alle disposizioni legislative che le hanno determinate.

Per il varo di tali modifiche, cui l'amministrazione scolastica è sostanzialmente favorevole, è già in via di predisposizione

un'apposita iniziativa, che è allo studio del Ministero delle finanze e che potrebbe anche comportare una revisione della norma di cui alla legge 5 giugno 1930, la norma che prevede cioè la richiesta per iscritto al capo dell'istituto per ottenere l'esonero dall'obbligo dell'insegnamento della religione.

È in questo senso che, a nome del Governo, ritengo di poter assumere l'impegno per addivenire ad una rapida soluzione del problema, con la soppressione del tributo.

PRESIDENTE. L'onorevole Melega ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELEGA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, prendo atto della risposta che mi lascia — lo dico subito — totalmente insoddisfatto.

Per spiegare questo atteggiamento, rifaccio brevemente l'iter dei fatti che hanno portato all'interrogazione firmata da me e da altri colleghi radicali, nonché — ritengo — anche all'interrogazione dei colleghi socialisti.

Fino ad un anno fa, la domanda di esenzione dalla frequenza alle lezioni di religione veniva presentata su carta semplice, era una semplice richiesta al capo dell'istituto. È vero, può darsi che in termini squisitamente formali, si possa dire che anche questo tipo di domanda debba essere sottoposto al bollo in forma ridotta. Però, quello sforzo, chiamiamolo pure così, di interpretazione giuridica che è stato fatto allora, non lo si sta evidentemente facendo ora, nel momento in cui noi e i colleghi socialisti abbiamo messo in luce, con queste interrogazioni, la sostanziale iniquità di questa tassa, che veramente si apparenta, nella sua sostanza, alle forme più infami di tassazione sulla libertà di coscienza che si sono avute nella storia del nostro e di altri paesi. Ricordo soltanto la tassa sugli ebrei e quella sulle minoranze religiose, vigenti nei vecchi regimi: tasse tra le più infami.

In questo caso, in una situazione che di fatto rispondeva ai principi costituzionali della Repubblica, si è trovato il modo

di inserire una circolare (perché questa è stata la fonte dell'innovazione) che richiama all'obbligo del bollo.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ricordo incidentalmente che è pendente un'altra interrogazione di questo tipo, presentata dal collega Mellini, a proposito di un fatto che si verifica in una scuola statale romana, la « Manzoni », dove insegna una professoressa di italiano che impone agli alunni di dire la preghiera, all'inizio della lezione, pretendendo anche dagli alunni che sono esonerati dalla frequenza alle ore di religione e, se del caso, dagli alunni non di religione cattolica, di stare comunque sull'attenti « per ossequio », anche se non vogliono dire la preghiera.

Signor Presidente signor rappresentante del Governo, è vero che in Italia si pongono oggi problemi ben più gravi ed urgenti di questo, ma sarebbe un errore ritenere questi piccoli avvenimenti, queste piccole cose, insignificanti, perché in verità sono sfregi dei principi morali e politici, grandi ed importanti! Proprio perché si tratta di questioni apparentemente insignificanti, ancor più grave è l'inadempienza del Governo nel trovare una soluzione. Qui è colpita non tanto la capacità, diciamo censuaria, dei singoli individui, quanto una serie di principi di tolleranza religiosa e di rispetto della coscienza altrui, che invece deve essere appunto rispettata soprattutto da chi rappresenta le istituzioni, anche nella pratica quotidiana e nelle forme più elementari e semplici.

Prendo atto con stupore e meraviglia che nella risposta ricevuta si dà per genericamente « allo studio » un'iniziativa intesa a cancellare questo, che non esito a definire un obbrobrio, contrariamente a quanto affermato sui giornali da un altro componente del Governo, il ministro Reviglio, in questo caso chiamato in causa come ministro delle finanze, il quale aveva fermamente promesso un'iniziativa immediata per richiamare l'amministrazione

all'osservanza dei principi costituzionali, infranti gravemente da una circolare.

Concludo dichiarandomi assolutamente insoddisfatto e preannunciando che, se il Governo non assumerà rapidissime iniziative in questo campo, con i miei colleghi radicali ci muoveremo in questa sede per una definizione della materia.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Spini n. 3-01966 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Del Donno, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere:

1) se è vero che le assenze dei professori nello scorso anno scolastico sono costate circa 500 miliardi per compensi ai docenti che li hanno sostituiti;

2) se non ritenga sia proprio questo assenteismo così immotivato e così permissivo che genera il precariato, giacché chi ha sostituito in cattedra un docente per un certo periodo pretende di essere sistemato senza concorso;

3) se rispondano al vero le notizie circa un'assurda decisione del Ministero della pubblica istruzione il quale, nell'impotenza di stroncare l'assenteismo, avrebbe previsto la creazione di un ruolo aggiuntivo di docenti a disposizione per supplenze pari al cinque per cento dei posti in organico con un arruolamento di altre trentamila persone;

4) se non ritenga urgente, ai fini del bilancio, sopprimere il meccanismo vigente, assurdo ed immorale, per cui, quando la assenza del titolare si prolunga oltre un certo limite, sotto il pretestuoso motivo della continuità didattica, lo Stato trattiene il supplente e paga per tutto l'anno due stipendi: uno al titolare, uno al sostituto » (3-02224).

L'onorevole sottosegretario ha facoltà di rispondere.

LENOCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. In merito al pri-

mo punto di questa interrogazione, faccio presente che una considerevole quota dei fondi destinati alle supplenze dei professori nello scorso anno scolastico è stata di fatto utilizzata durante il corrente esercizio finanziario e precisamente dal mese di gennaio ai primi di settembre. Tuttavia, una stima attendibile delle spese globalmente impegnate potrà essere compiuta solo dopo che i provveditori agli studi avranno completato l'esame degli ultimi bilanci consuntivi delle singole scuole ed istituti che, ai sensi dell'articolo 52 del decreto interministeriale del 28 maggio 1975, devono essere deliberati dai competenti organi collegiali entro il 15 marzo dell'anno successivo a quello cui si riferisce la gestione finanziaria.

Non ritengo che si possa pienamente condividere l'asserzione contenuta nel secondo punto di questa interrogazione, secondo la quale sarebbero le assenze del personale docente a generare il cosiddetto precariato, tenuto conto che quest'ultimo è costituito in prevalenza da personale la cui nomina, regolata per altro da apposite norme di legge, è resa necessaria dalle variazioni annuali delle consistenze organiche, che resterebbero in parte e a lungo scoperte se si dovessero attendere i tempi tecnici occorrenti per l'espletamento delle consuete procedure concorsuali.

Attualmente, il conferimento degli incarichi annuali e delle supplenze è regolato, come è noto, dagli articoli 1 e 2 della legge n. 463 del 1978. Le precisazioni fornite non escludono comunque che le preoccupazioni dell'onorevole interrogante, in ordine all'esigenza di arginare il fenomeno dell'assenteismo e delle conseguenti sostituzioni temporanee, siano largamente condivise dal Ministero che, anche per il passato, non ha mancato di approfondire il problema per individuare le cause di esso e contenerne i costi sempre più elevati in questi ultimi anni.

L'azione di vigilanza e di intervento dell'amministrazione incontra tuttavia limiti precisi nelle disposizioni legislative disciplinanti la concessione dei congedi, le quali, in quanto dirette alla tutela di

un diritto primario, qual è quello della salute dei lavoratori, non consentono, in via di principio, altre forme di indagine che non siano quelle costituite dai normali accertamenti medico-fiscali che vengono, di norma, effettuati con frequenza e rigosità.

La materia concernente i suddetti controlli è stata, in più occasioni, disciplinata dal Ministero con specifiche circolari, l'ultima delle quali - la n. 60 del 29 febbraio 1980 - oltre a richiamare l'attenzione dei provveditori agli studi sulla esigenza di valutare, sotto il profilo disciplinare, i casi di abuso eventualmente riscontrati, ha fatto anche appello al senso di responsabilità professionale degli stessi docenti, ricordando loro che il diritto-dovere allo studio, sancito dalla Costituzione e riaffermato da leggi e regolamenti, può essere compiutamente reso operante solo attraverso una funzione docente che subisca il meno possibile soluzioni di continuità.

Nell'intento, inoltre, di porre una remora all'assunzione di nuovo personale supplente, l'amministrazione, nel contesto delle istruzioni annuali per l'elaborazione dei bilanci di previsione da parte degli istituti dipendenti, ha anche raccomandato che il conferimento di supplenze temporanee sia subordinato all'impossibilità di utilizzare, in sostituzione dei docenti assenti, il personale di ruolo o incaricato, già in servizio o comunque a disposizione.

Al conseguimento di siffatto obiettivo, sono dirette, peraltro, le disposizioni contenute nell'apposito disegno di legge (approvato dal Governo negli scorsi mesi e già presentato al Parlamento) là dove prevedono che i provveditori agli studi tengano conto della esigenza prioritaria di utilizzare i contingenti di personale distrettuale « per la copertura dei posti di insegnamento, comunque vacanti nell'ambito del rispettivo distretto o di distretti vicini, anche se non costituenti cattedra o posto orario ».

Lo stesso disegno di legge concernente, tra l'altro, la revisione della disciplina del reclutamento e degli organici del persona-

le delle scuole di ogni ordine e grado, prevede in effetti la creazione di una dotazione organica aggiuntiva del 5 per cento sulle consistenze provinciali e nazionali, ma tale innovazione tende esclusivamente ad evitare la formazione di nuovo precariato e non certo, come sembra paventare l'onorevole Del Donno, ad istituzionalizzare l'assenteismo.

Infatti, in sede di prima applicazione, i posti aggiuntivi di cui si è detto saranno destinati per la metà ai concorsi da indirsi dopo sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della nuova legge e, per la restante metà, saranno utilizzati proprio per il riassorbimento del personale in soprannumero.

Allo scopo, poi, di regolare le supplenze brevi, il disegno di legge in parola pone l'obbligo, per i docenti di ruolo e non di ruolo delle scuole di istruzione secondaria ed artistica, di supplire i colleghi assenti per non più di 20 giorni, anche in eccedenza (fino ad un massimo di 6 ore) al normale orario di insegnamento (di 18 ore settimanali); sarà cura del collegio dei docenti stabilire le opportune modalità di rotazione, per assicurare uniformità di trattamento.

Si auspica, pertanto, che l'impegno e la collaborazione delle forze politiche rappresentate in Parlamento forniscono all'amministrazione scolastica, attraverso la rapida approvazione della nuova disciplina, uno strumento valido ed efficace per la soluzione del problema segnalato dall'onorevole Del Donno.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02224.

DEL DONNO. Signor sottosegretario, la sua risposta è stata esauriente e meditata, e di ciò la ringrazio, anche se in relazione al punto 4) della mia interrogazione nulla è stato detto. La scuola tenta di eliminare giustamente il fenomeno della supplenza: e un esempio è fornito dall'ultimo concorso per insegnanti delle scuole materne, in relazione al quale è stato abolito il punteggio preferenziale ottenuto

tramite le supplenze. La piaga delle supplenze è talmente cancrenosa che spesse volte il docente che supplisce rinunzia allo stipendio, pur di maturare un punteggio.

Sul punto 2) della mia interrogazione, là dove affermavo che l'assenteismo immotivato genera il precariato, vorrei far presente che proprio in questi giorni, presso la Commissione istruzione della Camera, si è discusso delle pretese di coloro che hanno insegnato o supplito per poco tempo; sapete che cosa ha detto un membro dell'VIII Commissione? Che ormai il precariato nasce non più dalla supplenza, ma dal contratto, anche per un solo giorno, con l'Amministrazione dello Stato; a tal punto che anziché indire concorsi, si pensa oggi alla sistemazione del precariato perché si dice che lo Stato stia entrando in un'altra strana mentalità che contrasta con la Costituzione e con la finalità del concorso, che rappresenta una scelta per dare il meglio alla scuola. Adirittura, quindi, si parla di contratto. Il contratto, d'altro canto, significa un'altra cosa: esso non riguarda un solo giorno o una sola ora, ma è qualcosa di definitivo, che non si può stipulare o sciogliere senza una determinata normativa.

Per quanto riguarda la piaga delle supplenze, dobbiamo dire che — e di questo atto all'onorevole sottosegretario — la legislazione scolastica è talmente favorevole alle assenze che nello spazio di cinque anni il professore può stare assente addirittura due anni o due anni e mezzo. Ultimamente è stato fatto un concorso per vicedirettore nei convitti nazionali. Giustamente la Corte dei conti non ha voluto registrare il decreto perché si diceva che potevano partecipare al concorso i professori ordinari con cinque anni di effettivo insegnamento. Ma siccome in cinque anni questa gente ha insegnato al massimo per due anni o due anni e mezzo, questo « effettivo insegnamento » si trasformava in effettivo rapporto con la scuola e non in effettivo insegnamento.

Io penso che la Corte dei conti abbia ragione: qui non si tratta di cinque anni di effettivo insegnamento, ma di un contratto fatto cinque anni prima. Però, come

ha detto qualche insegnante, noi ci avvaliamo di un diritto che lo Stato democratico ci ha fornito! Ma questa è roba fascista, bisogna dire la verità: non è questa Repubblica che ha dato tali e tanti permessi, ma è stato il regime precedente che, non si sa perché, ha trovato tanti motivi per giustificare le assenze dagli uffici e dalle scuole, al punto che in cinque anni si può stare assenti per due anni o due anni e mezzo.

Il fatto, pertanto, ha la sua gravità, anche perché da fatto giuridico sta diventando un fatto morale. Una delle forze che costituiscono la salvezza e la moralità di un popolo è proprio questa componente spirituale, che oggi si è allontanata dalla scuola: è un fatto gravissimo ma esistono anche la « nolontà » e la paura di intervenire. Per esempio, se un preside « invoca » la visita fiscale, o questa non arriva o il medico avalla l'assenteismo del professore. Ecco, direbbe Dante: « Le leggi sonvi, ma chi pon mano ad elle? » Non si pone mano, con rigore alla francese (in questo la Francia è molto seria), alle leggi; il medico o non arriva o arriva dopo che l'insegnante è già rientrato, oppure se arriva, si limita ad avallare tranquillamente l'assenza o la finta malattia.

Per quanto concerne il quarto punto della mia interrogazione, ritengo che esso meritasse un'attenzione particolare: le leggi dicono che quando il professore è assente, resta il supplente per la continuità didattica: « Ombre vaghe fuor che nell'aspetto! » Ma quale continuità didattica con il supplente! La continuità didattica si ha con l'ordinario, che a un certo momento può raccogliere le « sparse foglie » di tanti supplenti che si succedono giornalmente per ritornare al suo lavoro, perché è l'ordinario ad avere in mano un certo programma, una certa programmazione, una metodologia e una didattica. No, invece noi diciamo che quando il professore è assente e si trova assente ad aprile o a maggio, deve restare il supplente e così noi paghiamo due professori per la continuità didattica, cioè per una parola speciosa. In questo modo, mentre la scuola è oggi un magazzino dove tutti en-

trano, tutti danno un po' di scienza ed un po' di cultura, siamo arrivati al punto che il supplente fa sei mesi ed è pagato anche durante le vacanze; siamo arrivati a questo punto perché la continuità didattica, mai esistita in quest'Italia dove si fanno le « processioni » nelle supplenze, richiede la permanenza del professore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Valensise, Rallo e Del Donno, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se ritenga urgente ed indifferibile eliminare l'attuale disparità di trattamento tra insegnanti elementari coniugati e docenti ordinari della scuola media coniugati, consentendo anche a questi ultimi domande di trasferimento condizionate al contemporaneo accoglimento della domanda del coniuge: ciò in considerazione del fatto che le attuali disposizioni (articolo 14 dell'ordinanza ministeriale 3 gennaio 1980), che non consentono agli insegnanti ordinari della scuola media la presentazione di domande di trasferimento condizionate, sono palesemente in contrasto con i principi costituzionali e con l'articolo 25 della legge 19 maggio 1975, n. 151 » (3-01867).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

LENOCI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Questa interrogazione degli onorevoli Valensise, Rallo e Del Donno, circa l'opportunità di assicurare parità di trattamento agli insegnanti aspiranti al trasferimento, indipendentemente dal ruolo a cui gli stessi appartengono, si riconosce che risponde ad esigenze di equità che non possono certo essere disattese, anche se l'accoglimento della proposta richiede il superamento di non poche difficoltà di ordine tecnico.

La questione, con particolare riferimento alla possibilità di consentire ai docenti di ruolo della scuola media di presentare domande condizionate al contemporaneo accoglimento del trasferimento del coniuge, così come avviene per gli inse-

gnanti elementari, sarà esaminata con ogni migliore predisposizione in sede di emanazione dell'ordinanza ministeriale sul movimento del personale interessato sin dall'attuale anno scolastico.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Valensise n. 3-01867, di cui è cofirmatario.

DEL DONNO. Signor sottosegretario, ringrazio e prendo atto della buona volontà che poi corrisponde ad una esigenza etica e morale non più della scuola ma della famiglia, che costituisce naturalmente il tempio vivo e il primo nucleo della convivenza sociale.

Raccogliere queste sparse membra di una legislazione frazionata, discontinua ed a volte contrastante è già un atto di buona volontà, tanto più che oggi le disposizioni per le scuole elementari, materne, medie o superiori sono tali e tante che ci troviamo veramente in un *mare magnum* in cui è difficile la navigazione. Quando ci sono molte frazioni la prima cosa è quella di semplificarle; e anche in questo campo, in tal modo, oltre che soddisfare le esigenze di tante famiglie, si semplicherebbero le cose. Questa disposizione già c'era per la scuola elementare, ed è giusto che fosse così perché essendo scuola dell'obbligo era facile, nell'ambito di un numero così elevato di insegnanti, reperire il posto per il trasferimento.

La scuola media oggi si è ampliata, è dappertutto, o indipendente ed autonoma, oppure come succursale, in ogni paese, anche il più piccolo. Non è difficile quindi tener presente anche nei trasferimenti le esigenze dell'altro coniuge. Naturalmente c'è un problema di fondo che il sottosegretario gentilmente ha taciuto, cioè il punteggio, l'anzianità di altri professori, le materie di insegnamento. Per esempio la lingua tedesca è così poco studiata nelle nostre scuole che trasferire nella stessa scuola un marito che insegna lettere e una moglie che insegna tedesco è difficilissimo.

Lei, signor sottosegretario, ha mostrato la buona volontà del Governo, ma vi è certamente una problematica che non è semplice; perché, ad esempio, nella scuola media l'insegnamento del tedesco lei non lo trova da nessuna parte e le poche volte che un alunno chiede di imparare questa lingua, non si può soddisfare la sua richiesta perché manca il professore. Quindi, c'è una carenza dall'una e dall'altra parte, ed il trasferimento sarebbe, naturalmente, impossibile. Tante volte, poi, c'è un problema di anzianità che non può essere dimenticato. Accanto al caso di una donna sposata e che vuole stare vicino al marito, c'è però anche quello di colui che ha segnato il passo per tanti anni.

Comunque, vorrei dire che allargare la possibilità, guardare questa esigenza da una angolazione etica, morale, benevola, è un passo avanti per la tranquillità dell'insegnante ed anche per il bene della scuola. Infatti, se un insegnante ha la tranquillità economica e familiare, tutto va meglio. È vero che si diceva che entrando nella scuola è necessario dimenticare tutto, ma non è certo possibile dimenticare se stessi.

Quindi, io ringrazio il sottosegretario, prendo atto di questa buona volontà, che rappresenta già un passo avanti verso quella tranquillità, verso quella serenità alla quale tutti tendiamo. Grazie.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato de Cosmo, per i reati di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preve-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1980

duti specificamente dalla legge) ed agli articoli 56 e 294 del codice penale (tentato attentato contro i diritti politici del cittadino) (doc. IV, n. 57).

Questa domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 17 novembre 1980, alle 17,30:

1. — Interpellanza e interrogazione.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 360. — Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera — EFIM per l'anno 1979 (approvato dal Senato) (1964);

— *Relatore:* Bassi;
(*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

5. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* De Cinque.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1980

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore*: Mellini.

6. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

7. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società

inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

8. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico.

La seduta termina alle 11,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

FORTE FRANCESCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se risponda al vero che il sontuoso albergo Martinez di La Croisette di Cannes è stato illegalmente espropriato dal governo francese, sicché la vedova del proprietario, cittadino italiano, ed essa stessa cittadina italiana, si trova priva di tale patrimonio che, paradossalmente, il Governo francese (ed anche su questo si dovrebbe avere informazione e conferma) forse intende mettere all'asta.

Per sapere se risponda al vero quanto scritto su *Le Figaro* del 4 agosto 1980, secondo cui la privazione illegale di questo bene a carico della famiglia Martinez si può definire un « imbroglio *juridique total* ». (5-01556)

GRIPPO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere che tipo di operatività produttiva va espletando la sezione autonoma di credito per l'artigianato e la piccola industria (ENAPI).

Come è noto, la sezione autonoma di credito è rimasta in vita per l'assolvimento dei suoi compiti istituzionali in materia di incentivazioni creditizie e finanziarie, con particolare riguardo alle competenze ad essa attribuite dalle leggi n. 853 del 1971, 183 del 1976, e successive modificazioni ed integrazioni, e dal decreto-legge n. 113 del 1978 convertito nella legge n. 272 del 1978.

Per rispondere a tali esigenze al commissario straordinario è stato affidato fin dal maggio 1979 l'incarico di provvedere alla ristrutturazione della sezione ed alla immediata e sollecita ripresa operativa delle attività istituzionali.

In particolare la sezione autonoma di credito è autorizzata, ai sensi dell'articolo

19 della legge n. 183 del 1976 ad effettuare l'istruttoria tecnica, economica e finanziaria per la concessione di contributi in conto capitale per iniziative promosse da imprese industriali od artigiane che realizzano o raggiungono investimenti fissi inferiori ai 200 milioni di lire, nonché a concedere alle imprese artigiane, ubicate nei territori meridionali, crediti agevolati a medio termine fino all'importo massimo di 200 milioni di lire.

La scarsa inoperatività se non l'inattività della sezione, bloccando le procedure in atto per la concessione degli incentivi di cui sopra, ha procurato nelle regioni meridionali (con particolare riferimento alla Campania), in un così grave momento di recessione economica e di crisi occupazionale, il blocco di programmi di espansione produttiva ed occupazionale provocando la mancata attuazione di processi formativi e programmatici necessari a trasformare una politica per certi aspetti assistenziale in politica di sviluppo, per cui sorge spontaneo chiedersi quali siano i motivi della esistenza di strutture che dovevano rappresentare un approccio originale per certe realtà produttive e che invece propongono quote inattive maggiori a carico della collettività. (5-01557)

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

GRIPPO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia informato:

che ancora non è iniziata la correzione degli elaborati del concorso a n. 30 posti di collocatore nella regione Piemonte, le cui prove scritte si sono tenute il 3-4-5 gennaio 1980;

che deve essere ancora ultimata la correzione degli elaborati scritti del concorso a n. 40 posti di collocatore nella regione Veneto, le cui prove scritte si sono tenute nei giorni 28-29-30 novembre 1979;

che ha appena avuto inizio la correzione dei compiti scritti del concorso a n. 15 posti di collocatore nella regione

Basilicata, le cui prove scritte si sono tenute nei giorni 13-14-15 dicembre 1979;

che non è stata ancora iniziata la correzione dei compiti scritti del concorso a n. 20 posti di collocatore nella regione Sardegna le cui prove scritte si sono tenute nei giorni 28-29-30 dicembre 1979.

Per sapere, inoltre, se è a conoscenza del fatto che non risulta siano state formate le graduatorie dei vincitori del concorso interno per la qualifica di segretario principale, i cui colloqui si sono tenuti nel maggio 1979, nonostante le norme prevedano la contestualità dei colloqui e dei verbali.

In particolare l'interrogante chiede quali provvedimenti il Ministro intenda adottare, vista la lamentata e documentata grave carenza di personale delle sezioni periferiche degli uffici del lavoro e degli uffici provinciali del lavoro e l'evidente incuria e scarsa capacità delle commissioni esaminatrici. (4-05545)

GIURA LONGO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per le quali fino ad oggi non si è ancora provveduto ad organizzare presso la dogana principale di Ferrandina, in provincia di Matera, il servizio per la riscossione dell'imposta di fabbricazione e per la relativa gestione dei contesti inerenti.

Attualmente questo servizio è affidato alla dogana di Bari, in forza di un decreto ministeriale del 1936. Questo anacronismo crea parecchie difficoltà agli operatori economici della Basilicata e non appare più in alcun modo giustificato. Il potenziamento della dogana principale di Ferrandina, per le caratteristiche economiche della zona, si impone con urgenza, anche in vista della concentrazione in essa di tutte le operazioni doganali regionali che attualmente fanno capo a Taranto (soprattutto per il mercato ortofrutticolo), Bari (per l'imposta di fabbricazione) e Salerno (per la provincia di Potenza). (4-05546)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza so-*

ciale. — Per sapere in quale forma si intenda ovviare alla grave sperequazione pensionistica alla quale stanno per andare incontro i dipendenti dell'industria privata appartenenti alle classi 1920, 1921, 1922, che difficilmente possono raggiungere i 40 anni di versamenti previdenziali perché dal termine della guerra fino agli anni '50 era difficile trovare un lavoro ad ingaggio regolare, comprendente il versamento dei contributi assicurativi, talché nella migliore delle ipotesi, per le classi sopracitate e le successive, gli anni di versamenti dei contributi assicurativi permetteranno di raggiungere al massimo il 60 per cento del tetto di lire 12.600.000 e cioè lire 7.500.000 annuali ripartite per 13 mensilità (lire 580.000 mensili al lordo delle imposte). Tutto ciò quando le categorie interessate pagano oggi i contributi assistenziali non sul massimale fissato nel 1968, bensì sullo stipendio lordo effettivamente percepito e quindi per valori di gran lunga superiori al maturabile come pensione. (4-05547)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponde al vero che la vendita di materiale OTO MELARA alla Libia, negli anni 1973-74 fu condotta a Tripoli direttamente dal capo ufficio amministrativo del SID e che fu solo per fortuita circostanza che dopo le suddette trattative l'ufficiale abbia transitato, con incarichi dirigenziali, in una ditta petrolifera.

Per conoscere — premesso che l'agenzia O.P. sembra essere stata una creatura dei servizi segreti, come ha dichiarato il colonnello Nicola Falde che negli anni 1968-1969 ha retto l'ufficio Ri.S. del SID (attraverso il quale è passato il mercato italiano d'armamenti, per ogni tipo di acquirente) gestito prima dal colonnello Rocca e, dopo la defenestrazione violenta del Falde, passato nelle capaci mani del generale Correra, ora in servizio presso la ditta Selenia —

se, anche nel quadro dell'indagine amministrativa in corso presso il Ministero delle finanze, verrà ascoltato il colon-

nello Falde per accertare cosa egli intendesse dire quando ha affermato che al servizio avrebbe subito prevaricazioni da parte del potere politico e militare, stante il suo intendimento di voler portare l'ufficio che dirigeva « all'esclusivo servizio dello Stato e non delle bande che occupano nel tempo il potere e lo gestiscono in legittimo godimento » e, qualora dovessero emergere precise responsabilità, se si intenda aprire con ogni urgenza una ampia ed approfondita inchiesta per accertare i fatti e controllare la regolarità di condotta del suddetto ufficio nei periodi precedenti e seguenti la gestione Falde, interrogando indistintamente tutti coloro che vi prestano e vi prestarono la loro opera.

(4-05548)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere —

premessi che il fenomeno della delinquenza organizzata ha raggiunto nell'area napoletana livelli di pericolosità e di arroganza tali non solo da mettere in difficoltà un'economia già di per sé fragile ed in profonda crisi, ma anche in grado di minare pericolosamente la credibilità dello Stato democratico;

premessi inoltre che la delinquenza organizzata è solo un aspetto dell'endemica crisi economica e sociale dell'area napoletana, cui non hanno fatto fronte azioni pubbliche adeguatamente incisive e consistenti —

quali misure si intendano adottare nel campo specifico della tutela dei cittadini dalla delinquenza organizzata, e

quali azioni concrete si intendano intraprendere per colpire alla radice le cause di fondo del preoccupante sviluppo della camorra napoletana. (3-02703)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — dopo il ritrovamento di un fascicolo del SID in casa del giornalista Pecorelli — il motivo che ha indotto il procuratore capo della procura della Repubblica di Roma a dare annuncio del fatto attraverso una conferenza stampa appositamente organizzata. (3-02704)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per avere notizie sul ritrovamento di un fascicolo del SID, relativo ai traffici sul petrolio, in casa del giornalista Pecorelli e per sapere, altresì, se siano a conoscenza dei motivi per i quali il magistrato inquirente di Roma ha lasciato per oltre un anno e mezzo fermo in archivio il fascicolo dal quale avrebbe potuto muoversi per indagare sugli autori ed i mandanti dell'assassinio di Pecorelli. (3-02705)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — moltiplicandosi, di giorno in giorno, gli arresti di avvocati, accusati o indiziati di « favoreggiamento » — quale garanzia vi sia per la sopravvivenza di uno Stato di diritto e di un sistema giudiziario che dovrebbe essere fondato costituzionalmente sul diritto degli imputati, di tutti gli imputati, alla difesa di un avvocato. (3-02706)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1980

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
